

JEAN JALLA, FOLCLORISTA “ANOMALO”

UNA DEDICA

Questo articolo è stato composto prima della prematura scomparsa di Arturo Genre. Non avevo piena coscienza del dramma che da anni stava vivendo e ancora nel mese di luglio gli proposi di lavorare con lui per una edizione critica di *Légendes et traditions populaires des Vallées Vaudoises* di Jean Jalla. Volle capire a fondo il senso dell’iniziativa ma non disse di no, come non si tirò mai indietro in altri momenti nei quali ricorsi a lui per trovare conforto a ciò che scrivevo o trascrivevo.

Non so se la succitata iniziativa, senza di lui, andrà mai in porto ma so per certo che ogni lavoro che riuscirò a concludere, per quanto con difficoltà non avendo più Arturo come critico e recensore “bonario”, lo sarà per portare avanti uno dei suoi molteplici interessi nel campo della cultura popolare, come efficacemente attesta l’edizione italiana del *corpus* di Marie Bonnet.

Arturo Genre c’è nonostante tutto e la sua opera anche: pertanto non ho ritenuto di dover modificare le frasi di ringraziamento e talune note da cui traspare il debito che ho nei suoi confronti.

0. RINGRAZIAMENTI

Se è vero che è “merito” (se di merito trattasi) dello scrivente aver tirato fuori dalla polvere dell’archivio il manoscritto di Jean Jalla preparatorio all’edizione del suo volume *Légendes des Vallées Vaudoises*, è parimenti vero che senza l’insostituibile apporto e la competenza di Gabriella Lazier, archivista presso la Società di Studi Valdesi e la Tavola Valdese di Torre Pellice, questo articolo non avrebbe potuto vedere la luce. A lei, infatti, si deve, di fatto, la trascrizione delle dieci pagine manoscritte che compongono il cahier n. 14 e sempre a lei si deve il reperimento di fonti bibliografiche importanti, l’assistenza nella ricerca di preziose informazioni e l’utilità di una serie di piacevoli discussioni a ruota libera col sottoscritto, i risultati delle quali sono stati incorporati qua e là nel presente testo.

Non sono stati rintracciati due dei carnets ai quali, nel cahier n. 14, Jalla fa riferimento, ovvero il n. 41 e il n. 44 bis, mentre, viceversa, i carnets nn. 36 bis¹ e 42 risultano disponibili, così come il materiale contenuto nel cosiddetto cahier 15, al quale Jalla più volte rinvia.

Sempre in tema di ringraziamenti, m’è d’uopo ricordare il prof. Arturo Genre, senza i consigli, i suggerimenti e le correzioni del quale la traduzione del manoscritto di Jalla sarebbe risultata alquanto approssimativa.

Infine, un ringraziamento va a Mariella Tagliero, responsabile della Biblioteca della Tavola Valdese, per il prezioso aiuto nella ricerca dei testi citati da Jalla.

1. PREMESSA

Il grande storico valdese Jean Jalla fu, tra l’altro, autore di due edizioni di una raccolta di leggende valligiane: la prima, più sopra citata, uscì a Torre Pellice, per i tipi di Coisson, nel 1911 e constava di 85 pagine, ovvero di 92 leggende (escluse le premesse alle singole sezioni ma comprese le varianti, anche quelle interne a singole leggende); la seconda, col titolo di *Légendes et traditions populaires des Vallées Vaudoises*, venne data alle stampe sempre a Torre Pellice nel 1926, questa volta per i tipi della Bottega della Carta, e le pagine aumentarono a 119, assieme - naturalmente - al numero delle leggende riportate, che passarono

a 138 (escluse le premesse alle singole sezioni ma comprese le varianti, anche quelle interne a singole leggende).

Ciò che non mutò fu l'impostazione generale dei due volumetti, ovvero la partizione adottata da Jalla, che rimase sempre inalterata, ossia: 1) leggende con finalità morale, 2) leggende relative alle superstizioni, 3) le leggende e la storia, 4) leggende storico-religiose.

Neppure mutò la consistenza della seconda parte di tale partizione, cioè il fatto che le leggende relative alle superstizioni risultarono in entrambe le edizioni le più numerose, addirittura più numerose dei racconti appartenenti alle altre tre sezioni messe insieme, come facilmente si evince dal prospetto comparativo allegato al presente articolo.

Infine, non mutò il suo atteggiamento verso due protagoniste delle leggende dell'area valligiana: le fate e le streghe. A distanza di 15 anni, con la raccolta di Marie Bonnet data alle stampe in Francia sulla parigina "Revue des Traditions Populaires" fra 1910 e 1914, con la presenza di studi sul leggendario alpino, certo non di alto profilo ma comunque interessanti, quali le *Leggende delle Alpi*, di Maria Savi Lopez (Torino, 1889) e *Légendes des Alpes Vaudoises*, di Alfred Ceresole (Lausanne, 1885)¹, Jalla non ritenne utile rivedere certe sue affermazioni: così in tema di fate, che a suo giudizio rimasero sempre frutto della "immaginazione infantile [dei] Liguri alpestri" (1911:19 e 1926:18). Per quel che riguarda le credenze in tema di stregoneria, nell'edizione del 1926 Jalla ribadì le affermazioni di quindici anni prima, ovvero che tali credenze preesistevano all'arrivo delle genti valdesi nelle Valli; che esse erano frutto di mescolanza di romanità (paganesimo) e di superstizione; e che, in fondo, esistevano diversità razziali e, soprattutto, religiose, facendo altresì notare come nel secolo XVII tutti nelle Valli credessero all'esistenza degli stregoni (1911:26 e 1926:24), appoggiandosi per questo a una domanda del Consiglio Generale della Valle San Martino al governatore ducale "di procedere alla loro estirpazione" (1911:28 e 1926:24), nonché alle affermazioni di Jean Léger che, nel 1668, "si lamentava ancora del fatto che le Autorità non punissero gli stregoni che si erano fatti cattolici" (1911:28 e 1926:24).

Ma il dato più curioso è che entrambe le edizioni risultano quasi prive di note e di riferimenti sia bibliografici che relativi agli informatori. Pur non ritenendo il lavoro di Jalla di elevato valore scientifico, non certo paragonabile al rigore - ad esempio - della raccolta di Marie Bonnet, tuttavia ebbi a suo tempo modo di stupirmi che uno storico importante come lui avesse trascurato del tutto i rinvii a qualcosa che, sia nei ragionamenti e sia nella raccolta vera e propria, doveva aver funto da supporto per la stesura del testo. La ricerca presso il fondo Jalla, conservato nell'archivio della Società di Studi Valdesi diede - mercé la pazienza della dott.ssa Lazier - i risultati sperati.

Ciò che a partire da quest'articolo si presenta sono, appunto, la trascrizione e la traduzione del manoscritto di Jean Jalla, il cahier n. 14, la descrizione del materiale che compone il cahier 15, cui seguirà in successivo articolo una valutazione più approfondita, alla luce di questi ritrovamenti, dell'intera opera di Jean Jalla folclorista "anomalo", soprattutto ora che disponiamo - finalmente - della traduzione italiana del corpus bonnettiano, ovvero *Tradizioni orali delle Valli Valdesi del Piemonte*².

2. IL CAHIER N. 14

Il quaderno principale risulta numerato, nel fondo Jalla, come "M. 14", ed è titolato "Proverbes, Coutumes, Légendes", mentre sul retro, capovolto, risulta scritto "Légendes". Sulla busta che contiene detto quaderno v'è scritto "Manuscripts N. 14-15: Proverbes, Coutumes - rétro: Légendes". Il n. 15, sulla busta, è stato apposto con grafia diversa rispetto a quella che ha scritto il n. 14 e ricalca un precedente appunto a matita. Sulla busta seguente, che

1) Che a mio giudizio Jean Jalla non può non aver letto, vuoi per la vicinanza del luogo di pubblicazione (il lavoro della Savi Lopez), vuoi per la vicinanza culturale e religiosa (quello di Ceresole, svizzero e protestante). Per non citare la lettura di un lavoro di Giuseppe Pitré a un certo punto reperibile nel cahier n. 14, ciò che porta a pensare che egli ebbe la possibilità teorica di avvicinarsi a figure e ad opere di ampio respiro folclorico.

2) Torino, Claudiana, 1994, a cura di Arturo Genre

contiene i cahiers nn. 16-17-18, risulta pure un n. 15, scritto da mano diversa e cancellato con riga a matita. Il quaderno n. 15, già s'è detto, è stato infine rintracciato in altri incartamenti non inventariati del fondo Jalla: sul suo contenuto ci si soffermerà più oltre.

Circa la datazione, il cahier può essere stato composto tra 1908 e 1910. Ivi, infatti, risultano menzionati gran parte dei componimenti assegnati da Jalla ai ragazzi nell'anno scolastico 1907-8 o 1908-9: segno, quindi, che la sua stesura può essere iniziata (come paiono confermare sin dalla prima pagina accenni alle fate³ che rimandano ai componimenti di Ernesto Ricca e di Giorgio Maggiore, i temi dei quali sono attribuibili, appunto, agli anni scolastici 1907-8 o 1908-9) dopo la lettura dei temi scolastici e, naturalmente, prima dell'uscita di *Légendes des Vallées Vaudoises*.

3. IL TITOLO E LA PARTIZIONE DEI TEMI NEL CAHIER N. 14

Inizialmente Jean Jalla scrisse, all'inizio del suo quaderno, "Traditions et Légendes vaudoises". In seguito, forse accortosi dell'accrescersi delle informazioni o bisognoso di redigere un indice delle materie, aggiunse altri titoli e numerazioni: "I. Superstitions", mentre l'iniziale "Traditions..." divenne "II Traditions...". Le numerazioni III e IV, rispettivamente "III bleus" e "IV Contes" necessitano di spiegazione, mentre la partizione "V Anecdotes" appare sufficientemente chiara di per sé.

Il "III bleus" non significa nulla, se non "blu" al plurale. Occorre aggiungere, poi, che la numerazione "III" è stata apposta in un momento diverso rispetto alle altre numerazioni e, per di più, che l'eventuale "IV Contes bleus", titolo questo sì sensato, trova collocazione proprio sulla stessa linea della numerazione romana "III" sopra citata.

Le interpretazioni che si forniscono circa la partizione dei temi adottata da Jalla sono, quindi, le seguenti; 1) I Superstitions, II Traditions et, III Légendes vaudoises III [sottinteso da Jalla: Contes] bleus [ossia racconti favolosi], IV Contes [solo racconti], V Anecdotes.

Dal punto di vista logico, la prima ipotesi di partizione non spiega il senso di "Traditions" nel contesto delle leggende, mentre conferisce senso al termine "Contes bleus", ovvero racconti favolosi. Viceversa, la seconda ipotesi se, da un lato, accomuna "Traditions" e "Légendes vaudoises", dall'altro stacca i termini "Contes" e "bleus", intendendo "contes", come già detto, come racconti puri e semplici e "bleus" come racconti favolosi.

Una terza ipotesi può, infine, affacciarsi, e si basa sul fatto che il numero romano "III" pare riferirsi - in quanto, come più sopra evidenziato, scritto in altro momento - all'intero gruppo di leggende e racconti presenti nella pagina, ovvero a tutte le dieci pagine che compongono il cahier, quasi come fossero precedute da altre due ipotetiche sezioni, numerate "I" e "II". Si otterrebbe, così, la seguente partizione: I Superstitions, II Traditions et Légendes vaudoises, IV Contes bleus, V Anecdotes, nella quale, però, il numero III risulterebbe privo di senso e riferimento se non, in linea ipotetica, alle fantomatiche sezioni "I" e "II".

A fronte di siffatte dissertazioni, all'apparenza accademiche, alcuni dubbi permangono, anche se la prima ipotesi di partizione appare come la più probabile e sarà quella che verrà qui adottata in fase di trascrizione e traduzione. Non trovano spiegazione, se non parziale, la presenza, talora, di altri numeri romani, il "VI" e il "VII", tentativi di introdurre in corso di stesura altre partizioni o, forse, puri e semplici errori da parte di Jalla.

4. MARIE BONNET E JEAN JALLA: UN DIALOGO "MANCATO"?

Mentre la prima "indagine" di Jalla risale al 1893-94 e quella finale al 1908-9 (a parte taluna corrispondenza del 1910), l'inchiesta di Marie Bonnet può, in prima ipotesi, farsi risalire all'inizio del secolo, quindi a cavallo delle due date ora citate. Ad onta di perplessità varie e del

3) Vedi *infra* nn. 11 e 12 nel testo di Jalla.

fatto che Jalla “possa” aver proceduto lungo la sua strada all’insaputa della ricerca di Bonnet (il riferimento è ai componimenti del 1893-94, assegnati e letti da Jalla quando Marie aveva 8-9 anni), personalmente sono sempre rimasto dell’idea - in ciò sostenuto dal fatto che, al contrario, Marie Bonnet, dà prova di conoscere *Légendes des Vallées Valdaises* - che Jalla fosse perfettamente a conoscenza che una sua conterranea si era mossa nel frattempo per raccogliere materiale analogo a quello che lui, studioso, insegnante, escursionista e profondo conoscitore delle genti delle Valli, intendeva comporre. In un intervento da me presentato a un convegno tenutosi a Rivoli nell’ottobre 1995⁴, dedicato alle tradizioni popolari nell’arco alpino occidentale, ebbi a sostenere il manifestarsi di un atteggiamento di “ostracismo” da parte dell’intelligenza valligiana nei confronti di Marie Bonnet, del quale la quasi contestuale comparsa del lavoro di Jalla (1911) rispetto agli articoli di Bonnet (1910-1914), appare come un elemento certo non da addebitare al caso.

Il ritrovamento, tra le carte del fondo Jalla, di un quaderno di lavoro e d’appunti, nonché di un plico contenente altro materiale - come dire - “sub preparatorio” al cahier n. 14, ovvero il cahier n. 15 e i due carnets se, da un lato, chiarisce in parte come lo storico valligiano sia giunto a dare alle stampe una compilazione sul leggendario popolare valdese, dall’altro non sposta, in mancanza di altri indizi contrari, la dialettica monca Jalla/Bonnet (lei accenna al di lui lavoro, lui a quello di lei no) e continua a risultare non credibile l’affermazione di Jean Jalla, secondo il quale uno studio sul leggendario popolare non era mai stato fatto. L’area valdese, in quanto a estensione, non è certo elevata e mai come in questo frangente torna alla mente il vecchio adagio “il paese è piccolo e la gente mormora”.

Tale era lo stato delle cose prima della lettura del materiale contenuto nel cahier n. 15. Le suesposte argomentazioni acquistano ulteriore valore dopo la sua lettura, ovvero pare trovare conferma la “volontà” di non parlare affatto di Marie Bonnet da parte di Jalla e - temo - da parte della cultura locale di quel periodo (nessuno, infatti, recensì gli articoli di Marie Bonnet in corso di pubblicazione in Francia, come se la studiosa di Torre Pellice, ad onta della sua impressionante ricerca, fosse un fantasma o un personaggio “esterno” (sto per dire, scomodo) di cui si sapeva che c’era ma di cui non si parlava perché non se ne doveva parlare).

E, forse, non solo d’inizio secolo. Tant’è che, a distanza di anni, quando ebbi ad occuparmi del lavoro di Marie Bonnet per la mia Tesi di Laurea sul leggendario stregonico valligiano, dovetti recarmi presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma onde entrare in possesso di copia dei suoi articoli, in quanto presso la Biblioteca della Tavola Valdese e presso la Società di Studi Valdesi non v’erano non dico gli originali (ciò che sarebbe stato legittimo attendersi) ma neppure una loro copia fotostatica. A parte la meritoria antologia curata da Genre e da Bert⁵ e la semplice citazione bibliografica nel volume di Teofilo G. Pons⁶, pareva che nessuno si fosse preoccupato più di tanto dell’esistenza del lavoro di Marie Bonnet.

Ma v’è di più. Fra le carte contenute nel cahier n. 15, quello più sopra definito “sub preparatorio”, esiste un ritaglio di un articolo a sigla E.B. Ora, occorre notare come l’estensore dello scritto in ritaglio fosse Etienne Bonnet, padre di Marie Bonnet e grande personalità in ambito valdese. Non solo: Jalla inizia il suo lavoro di insegnante nel 1893 e proprio nell’anno scolastico 1893-94 frequenta la seconda classe del Liceo di Torre Pellice Giovanni Bonnet, di Angrogna (classe 1876), fratello maggiore di Marie, che “potrebbe” essere risultato allievo di Jalla (in quanto è attestato che questi ha insegnato nell’anno scolastico 1893-94 presso la prima classe liceale⁷). Quindi: non solo “il paese è piccolo e la gente mormora” ma diventa non credibile che, nonostante la conoscenza ch’egli poteva avere della famiglia Bonnet, Jalla non fosse venuto ad apprendere, ad un certo punto, informazioni intorno a ciò che Marie stava

4) Che uscirà su “Segusium - Ricerche e studi valsusini”, a. XXIV (1997), vol. 35, pp. 85-97.

5) **ARTURO GENRE, ORIANA BERT** (a cura di), *Leggende e tradizioni popolari della Valli Valdesi*, Torino, Claudiana, 1977.

6) **TEOFILO G. PONS**, *Vita montanara e tradizioni popolari alpine (Valli Valdesi) II*, Torino, Claudiana, 1979. La citazione dell’esistenza degli articoli di Marie Bonnet si può rintracciare a p. 30, mentre il riferimento bibliografico si trova nella nota 1 al Cap. 1, p. 247.

7) Fatto, questo, confermato dalla firma di Stefano Janavel in calce ad un suo componimento, con l’attestazione “T’ Liceale e la data. Janavel, assieme a Paolo Baridon, a Emilio Benech, a Eli Bertalot, a Pietro Grill e ad Augusto Pons, compaiono come estensori di una serie di componimenti in lingua francese conservati da Jalla nel cahier 15. Per la conferma di Jalla quale insegnante a partire dall’anno scolastico 1893-94 cfr. Archivio Tavola Valdese (A.T.V.), Verbali Tavola Valdese, anni 1882-1904. Per la conferma della presenza di Giovanni Bonnet nella classe seconda del Liceo nell’anno scolastico 1893-94 cfr. A.T.V. - Collegio, n. 23, Registro generale 1890-1900.

raccogliendo (o aveva raccolto), ovvero intorno a tematiche analoghe a quelle su cui pur'egli si stava da tempo dedicando (e alle quali si sarebbe poi ancora dedicato).

Proseguiamo il ragionamento. Il cahier n. 15 ci conferma il manifestarsi di interessi folclorici in Jean Jalla almeno sin dal 1893: a tale data, infatti, risalgono i primi componimenti che egli fa redigere dai suoi allievi, taluni dei quali annotati a pagina dieci del cahier n. 14, e che adopera come base per l'edizione a stampa del 1911, non citando il ritaglio dell'articolo a sigla E.B. del 1892 da lui conservato⁸. Se ciò avvalorava l'ipotesi del sussistere da lungo tempo di interessi folclorici in Jean Jalla, parimenti tali date non ci spiegano il perché egli abbia atteso proprio il 1911 per dare alle stampe il suo materiale sulle leggende valligiane, considerando che al 1902 risale il ritaglio del periodico "Vaudois" sulla *Tuna Griotta* ritrovato nel cahier 15: indice, questo, di una sorta di continuità degli interessi folclorico-legendari di Jalla stesso, fatto peraltro corroborato dai componimenti assegnati nel corso di altri anni scolastici: 1897-98 (o 1898-99), 1904-5, 1905-6, 1907-8 e, per finire, 1908-9⁹.

Se poi si confrontano i temi del 1907-8 (o del 1908-9) con l'edizione del 1911 si noterà come la quasi totalità di essi ha trovato posto nel volume a stampa; segno, quindi, che prima di quella data Jalla poteva anche non disporre di tutto il materiale necessario alla sua silloge. Se, all'apparenza, il quesito appare risolto, tuttavia una domanda sorge spontanea: perché a partire dall'anno scolastico 1904-5 (undici anni dopo l'avvio dell'utilizzo dei componimenti scolastici onde ottenere le necessarie informazioni) pare di assistere a una intensificazione nelle assegnazioni da parte di Jalla di componimenti aventi attinenza col leggendario folclorico locale¹⁰? Perché non procedette "prima", dato che in più occasioni egli s'era mosso?

La risposta, insisto, risiede proprio nel mancato dialogo fra la Bonnet e Jalla, oppure fra Marie Bonnet e la cultura valdese d'inizio secolo: "prima" del 1911 erano in corso di pubblicazione gli articoli di Marie Bonnet sulla "Revue des Traditions Populaires"; nel frattempo, "prima" del 1910, Jean Jalla era - a mio giudizio - a conoscenza che la Bonnet aveva proceduto a un'inchiesta sul campo onde raccogliere e costituire il materiale adatto alla pubblicazione (si vedano i cognomi degli informatori di Marie Bonnet¹¹ e si ricordi come Jalla fosse un grande escursionista e profondo conoscitore delle realtà delle Valli Valdesi, come attesta l'edizione del *Guide des Vallées Vaudoises du Piémont*¹² di cui fu coautore); infine, "dopo" volle - come dire - battere la Bonnet stessa sul tempo, affermando perentoriamente che "Cette étude n'a pas encore été faite, pour ce qui regarde les Vallées Vaudoises" (p. 3 ed. 1911, ripresa nella premessa all'ed. 1926).

Tuttavia, un dato, da poco reperito, illumina le suesposte ipotesi. Tra gli informatori di Marie Bonnet esiste un tal H. (o E.) Bertalot, pastore a Massello, dal quale la studiosa valligiana è venuta a conoscenza di 3 leggende sulle fate, di 2 leggende sui folletti e d'una leggenda sui tesori nascosti¹³. Si dà il caso che codesto Eli (altrove trascritto anche come Héli) Bertalot risulti essere lo stesso Eli Bertalot a suo tempo allievo di Jalla al Liceo nell'anno

8) Il tema del ritaglio dello scritto a sigla E[tienne] B[onnet] consiste in un breve excursus storico-culturale intorno alla località del *Soumaïè'tte*, sopra Luserna, in particolare appare dedicato a episodi spesso trascurati ("sans que l'histoire en fasse mention autrement que d'une manière générale") concernenti combattimenti fra valdesi e truppe ducali e cattoliche ivi accaduti: così quello del 23 aprile 1686, quello del 2 novembre 1560 e quello del 2 febbraio 1561.

9) Nell'anno scolastico 1897-98 (o 1898-99) compaiono altre due firme rinvenute fra i componimenti nel cahier 15, ovvero Silvio Bonnet ed Edoardo Stallé. Viceversa, nell'anno scolastico 1904-5 fa la sua unica comparsa Augusto Pietro Clot il quale, assieme a Umberto Eynard, a Enrico Giraud, a Luigi Gaydou, a Carlo Maggiore e a Marco Vinay (tutti colleghi di Clot nella stessa classe ginnasiale, la quarta, e tutti narratori di leggende) risultano estensori di altri temi conservati da Jalla nel cahier 15. Del 1908 è un componimento a firma Abel Geymonat appartenente all'anno scolastico 1907-8. Infine, tre lavori, rispettivamente di Luigi Grill, di Edorado Giraud e di Abele Geymonat, risultano datati e attribuibili all'anno scolastico 1908-9, ciò che consente (con qualche riserva) di collocare nello stesso anno scolastico anche i lavori (non datati) di Emilio Besson, Samuele Cesan, Giuseppe Colombo, Davide Jalla, Giorgio Maggiore ed Ernesto Ricca. Nondimeno, per quel che concerne questi ultimi si potrebbe ipotizzare una datazione dei rispettivi lavori all'anno scolastico 1907-8, in parallelo a quello datato e sopra citato di Abele Geymonat. Cfr. A.T.V. - Collegio, mm. 23, 38, 45, 50, 53 e 55.

10) Ai succitati anni scolastici, occorre aggiungere il 1907 (una lettera di Clot) e il 1910 (lettere di Bartolomeo Soulier e di Enrico Pons). Si nota, quindi, una concentrazione fra 1904/5 e 1910, ovvero in un lasso di tempo di 5-6 anni, che pare contrapporsi al lasso di tempo di 10 anni (1893/94 - 1903, anno della morte di Bartolomeo Tron, emerito professore, che gli fornisce un paio di leggende, peraltro non databili con certezza, conservate nel cahier 15), nel corso del quale Jalla s'era sì impegnato ma senza dare l'impressione di voler concludere. Nulla vieta di ritenere che dopo il 1904 Jalla si sia reso conto (ma è solo una supposizione) che "altri" stavano procedendo lungo una direttrice simile alla sua. Si badi che a quell'epoca, Marie Bonnet aveva già 19 anni (era nata nel 1885) e risulta verosimile che stesse già operando alla ricerca delle sue fonti orali: sei anni dopo già compariva il suo primo articolo sulla "Revue des Traditions Populaires" (cfr. nota 14 seguente).

11) Cfr. **Marie BONNET**, *Tradizioni orali delle Valli Valdesi del Piemonte*, Torino, Claudiana, 1994, allegato B dell'Introd., pp. 40-41.

12) Torre Pellice, Albarin & Coisson, 1907, pubblicata dalla Société Vaudoises d'Utilité Publique ma, in realtà, frutto del lavoro di Jean Jalla e di Daniel Rivoire. Quest'opera conferma, qualora ve ne fosse bisogno, l'estrema conoscenza del territorio che Jalla possedeva, di luoghi e, certo, di persone.

13) Cfr. **Marie BONNET**, *Tradizioni orali delle Valli Valdesi del Piemonte*, Torino, Claudiana, 1994, allegato B dell'Introd., pp. 40-41.

scolastico 1893-94, di Pramollo e nato il 7 febbraio 1875¹⁴. Egli, subito dopo la consacrazione, avvenuta il 5 settembre 1904, venne inviato in quel di Massello, incarico che mantenne sino al 1910. A questo punto disponiamo di un dato certo circa il lasso di tempo in cui Bonnet ebbe a muoversi per la sua ricerca, ovvero il 1904-1910, escludendo, almeno per quel che concerne le leggende sulle fate e sui folletti, la data del 1910, in quanto gli articoli riguardanti queste due figure leggendarie vennero dati alle stampe proprio nei mesi di luglio-dicembre del 1910¹⁵ e, a mio giudizio, anche il 1909 e, forse, il 1908, dato l'ampio lavoro di risistemazione dei dati, di ricerca delle fonti bibliografiche e il fatto che allorquando inizia a pubblicare sulla "Revue des Traditions Populaires", Marie Bonnet offre la sensazione di avere già in mente per intera la struttura e la partizione della sua silloge (sulla quale, quindi, dev'essersi concentrata ben prima di quella data).

Se anche non si può essere certi che la ricerca possa delimitarsi tra 1904 e 1907, è parimenti vero che la presenza di Bertalot a Massello risulta essere un dato oggettivo di rilevanza estrema che conferma, da un lato, il fatto che Jalla e Bonnet hanno agito anche contestualmente e, dall'altro, che risulta difficile, a maggior ragione trattandosi di un suo ex-allievo e poi Pastore, che Jalla, dal quale Bertalot s'era visto assegnare componimenti scolastici dedicati, rispettivamente, a leggende valdesi, al terremoto del 1808 e al *Bars dla Taiola*, non sia stato informato a sua volta dallo stesso¹⁶ che una signorina claudicante, figlia dello scomparso Etienne Bonnet (morto nel 1901) gli aveva sollecitato informazioni simili a quelle richieste anni prima da Jalla medesimo a scuola.

Anteriormente al 1910, Jalla, presumibilmente, non disponeva ancora di una quantità degna di materiale che gli consentisse la pubblicazione a stampa di volume sul leggendario valligiano degno di questo nome, ma il timore che Bonnet uscisse allo scoperto accelerò tale decisione; egli, quindi, diede da compilare agli allievi, a partire dall'anno scolastico 1904-5, argomenti adatti all'uopo; poco dopo (fra 1908 e 1910) si mise a redigere il cahier 14 e, in men che non si dica, dopo un letargo durato diciotto anni, usciva l'edizione del 1911.

Troppi, pertanto, sono i riscontri anche cronologici - a mio giudizio oggettivi - che portano ad escludere l'eventualità che Jalla non conoscesse ciò su cui stava lavorando Marie Bonnet. Non dimentichiamo, del resto, che dopo altri quindici anni uscì l'edizione del 1926: ciò vuol dire che il leggendario valligiano interessò Jalla lungo oltre un trentennio della sua vita intellettuale, troppo, insomma, per ignorare un'operazione, quella di Bonnet, del tutto uguale alla sua!

Il problema, semmai, è capire il "perché" si è passata sotto silenzio (un silenzio senz'altro colpevole) per troppi anni un'opera che, a distanza di tempo, ha rivelato il suo enorme valore culturale e di memoria storica. Problemi dottrinali? La controversa personalità di Marie Bonnet? Il suo essere "diversa" ("originale") e donna? La cattiva coscienza di Jalla o la sua personalità? Altro ancora? Chissà.

Nel riconoscere, consegnando il presente articolo per la sua pubblicazione sul "Bollettino della Società di Studi Valdesi", come maggiormente profondo e radicato sia stato l'interesse di Jean Jalla per la salvaguardia del patrimonio orale della sua terra rispetto a quel che ho sempre personalmente ritenuto e, quindi, nel riconoscergli meriti che prima non gli attribuisco, nondimeno mi corre il dovere di rendere contestualmente omaggio all'altra grande figura di folclorista valligiana, che fu ed è tuttora, Marie Bonnet. Forse (ma è una supposizione), senza il suo impegno, e non voglio affondare il coltello nella piaga, non ci sarebbe stato altrettanto impegno da parte di Jean Jalla.

14) Eli Bertalot, figlio di François Bertalot e di Marie Peyronel, morì nel 1948. Ringrazio Gabriella Lazier per aver scartabellato per l'ennesima volta il prezioso schedarietto dedicato ai pastori ed avermi comunicato le informazioni concernenti Bertalot.

15) Per un'analisi più dettagliata della pubblicazione degli articoli di Marie Bonnet sulla "Revue des Traditions Populaires" cfr. la mia *Valdismo e ideologia stregonica. Contributo allo studio delle leggende sulla stregoneria nelle Valli Valdesi*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Accademico 1898-90, note al cap. A.1., pp. 32-33.

16) Si rammenti come Jalla mantenga rapporti con suoi ex-allievi, come confermano talune lettere (di Enrico Pons, di Augusto Clot e la risposta di Berton) rintracciate nel cahier 15. E, nel caso di Bertalot, parliamo di un pastore, ovvero di una delle rappresentanze dell'intelligenza valligiana, di cui anche Jalla, storico e professore, era parte.

5. IL CAHIER N. 14 E LA TRADUZIONE

Il quaderno n. 14 si presenta come un insieme caotico di appunti sparsi, di frasi sintetizzate, di citazioni e richiami buttati lì, all'apparenza senza evidente connessione. Pare, in effetti, di trovarsi di fronte a una prima stesura (sto per dire, a un canovaccio) sulla base di plurimi spunti ancora da riordinare e da classificare, nonostante il tentativo di cui già s'è detto. Proprio questa sua intrinseca disorganicità, mista a una calligrafia spesso di difficile lettura, il confronto con l'edizione a stampa del 1911 (e, talora, con quella del 1926) s'è reso indispensabile, come indispensabili risulteranno le note esplicative a corredo di interpretazioni e di chiarimenti nella trascrizione e nella traduzione.

Di fatto, come si evince dal prospetto allegato, il manoscritto di Jalla contiene circa 40 racconti (fra tutti quelli presenti) poi confluiti nel testo a stampa, nonché oltre una trentina di riferimenti ai suoi "informati". Si conferma in questo modo l'esistenza del quaderno come elaborato nel quale almeno i due terzi dei racconti presenti nelle *Légendes des Vallées Vaudoises* sono stati ripresi, citati e/o annotati; ovvero, si conferma il senso del cahier 14 quale quaderno di lavoro e passaggio obbligato per il successivo volume a stampa.

I numeri apposti, fra parentesi quadra, in coda a taluni racconti e citazioni rinviano al numero di pagina ov'essi trovansi nella testé citata edizione a stampa del 1911.

Si è cercato di mantenere la trascrizione nella sua forma originale, anche nel caso di toponimi. Laddove non è stato possibile integrare il testo di Jalla, si ritroveranno "buchi" segnalati con tre punti fra parentesi tonda o, in subordine, fra parentesi quadre, mentre eventuali integrazioni al testo di Jalla risulteranno segnalate fra parentesi quadre.

Le perplessità nella lettura risulteranno eventualmente segnalate con punto interrogativo fra parentesi quadre.

I numeri in grassetto all'inizio di ogni racconto nella traduzione italiana sono stati introdotti al solo scopo di agevolare la ricerca e l'analisi. Essi si riferiscono sia a singoli racconti che a singole citazioni o a rinvii, ovvero a unità minime utili, appunto, per i suestipiti motivi.

6. IL MANOSCRITTO

PAGINA 1

I Superstitions
II Traditions et
III Légendes vaudoises
IV Contes bleus
V Anecdotes

I Superstizioni
II Tradizioni e
III Leggende valdesi
IV Racconti favolosi
V Aneddoti

Lac Malconseil: Un berger paissait sur une des rives; on voit sur l'autre une vierge d'une ravissante beauté qui l'appelle à ses côtés. Mais le tour est long; alors elle fait geler le lac et le berger s'y aventure ardent d'amour et y périt. [22-23]

Lac d'Envie: il y a un trou profond d'où l'on dit que une fois, tandis que une vieille femme cueillait des violettes (q[u]on mange), sortit un bouc blanc qui l'obligea peu à peu à lui donner toutes ses violettes puis il lui montra un dépôt de feuilles séchées qui, dans son soulier, devenaient d'or (?)¹⁷. Si on descend dans

1) Il lago *Malconseil*: Un pastore passava su una delle rive; si vede sull'altra una vergine d'una incantevole bellezza che lo chiama a sé. Ma il giro è lungo; allora essa fa gelare il lago e il pastore vi si avventura ardente d'amore e vi perisce.

2) Il lago d'*Envie*: c'è un antro profondo da dove si dice che una volta, mentre una vecchia raccoglieva delle violette (che si mangiano), uscì un caprone bianco che l'obbligò a poco a poco consegnargli tutte le sue violette, poi le mostrò un deposito di foglie secche che, nella sua scarpa, divennero d'oro. Se si

17) Il punto interrogativo fra parentesi tonde risulta così nel testo.

18) Si conferma l'aspetto di quaderno di appunti del testo manoscritto: non la stesura definitiva prima della stampa bensì una sorta di "work in progress" che solo successivamente acquisirà una propria unità formale. La comparazione col testo a stampa conferma che questo Barth.

ce trou, on voit au fond une porte avec clé, on y entre et voit de belles dames auxquelles si on parle, on ne trouve plus l'issue, si non, on prend tant d'or qu'on peut et on ressort. [21]

L'inondation du Pra: Quand le lac du Pra s'emplit de rochers et causa ainsi une inondation on dit que les fées précédaient l'eau, criant aux Vaudois: "Scapâ, scapâ, lou plans del Pra l'è cherpâ".[42-43]

Lichen: Lichen se dit en patois herbo la veglio parce que: avant était un herbe excellente, ragoût des chèvres. Une vieille ayant été invitée à noces, traya sa chèvre, puis alla pour faire toilette; mais pendant ce temps elle s'aperçut que la chèvre recommacait à manger du lichen qui fait assez de lait et qu'elle devait bientôt la traire de nouveau et alors elle maudit la plante qui sécha et les chèvres n'en mangèrent jamais.[11]

II

Puits de Sapatlé: Il y a près de Sapatlé deux sapins qui s'enchevrent; on dit qu'en y creusant on trouve un puit très profond, au fond du quel de l'or caché par le Vaudois. On creusa, on trouve un puit mais si profond qu'on se lassa et le lascia là.

Magiciens: Il y a des familles et des villages entiers aux Vallées qui sont réputés sorciers et on allait à jusqu'à ne jamais s'unir avec eux en mariage et ne les approcher qu'en nombre et avec des bâtons et on dit que font encore les habitant des Clots craignant ceux de Peumian. Telles sont plusieurs familles de Bobi qui reçoivent cet héritage de génération en génération dans la voix publique, tout le village de Peumian et Léger Barth. (de famille ou à cause du Peui)¹⁸. [25-26]

discende in questo antro, si vede al fondo una porta con la chiave, si entra e si vedono delle belle dame alle quali se si parla non si troverà più l'uscita, se no si prende tanto oro quanto si può e si esce.

3) L'inondazione del *Pra*: Quando il lago del *Pra* si riempì di rocce e causò così un'inondazione, si dice che le fate precedevano l'acqua, gridando ai Valdesi: "Scappate, scappate, il piano del Pra s'è spaccato".

4) Lichene: Lichene si dice in patois "erba della vecchia" poiché: un tempo era un'erba eccellente, condimento delle capre. Una vecchia essendo stata invitata a nozze, munse la sua capra, poi andò a riassetarsi, ma nel frattempo s'accorse che la capra ricominciava a mangiare del lichene che fa fare molto latte, ciò che avrebbe dovuto ben presto mungerla e allora essa maledisse la pianta che seccò e le capre non ne mangiarono più.

II

5) Pozzi di *Sapatlé*: Ci sono presso *Sapatlé* due abeti che si aggrovigliano; si dice che scavandovi si trovi un pozzo molto profondo, al fondo del quale [si trova] dell'oro nascosto dai Valdesi. Si scavò, si trovò un pozzo ma così profondo che ci si stancò e lo [si] lasciò là.

6) Maghi: Ci sono famiglie e villaggi interi nelle Valli che sono reputati stregoni e con i quali non si giunge al punto di unirsi con loro in matrimonio e non avvicinarli se non in gruppo e con bastoni e si dice che [ciò lo] fanno ancora gli abitanti dei *Clot* temendo quelli di *Peumian*. Tali sono svariate famiglie di Bobbio che ricevono questa eredità di generazione in generazione nella voce pubblica, tutto il villaggio di Peumian e Léger Barth. (di famiglia o a causa del *Peui*).

Léger, peraltro non citato nell'edizione a stampa, presumibilmente si vide attribuito il ruolo di stregone perché tale dovette essere nella considerazione comune l'idea che si aveva della sua famiglia o della frazione *Peui* presso Pomaretto.

19) Questo doppio racconto esemplifica perfettamente il metodo di Jalla: frasi mozze, sottintese, appunti per se stesso in vista di una loro futura rielaborazione. Così, nell'edizione a stampa, le due righe quasi illeggibili diventano due versioni della leggenda su *Il lago della Sella Vecchia* (lago del Laus), sotto la punta Cialancia, alle sorgenti del torrente Angrogna. Comprendiamo così che il pastore, nella prima versione, attraversa la superficie gelata del lago col suo gregge, capisce il pericolo, muore di spavento e il gregge, senza più guida, corre al centro del lago e vi affonda, causando la tracimazione delle acque e il ritrovamento anche delle "canaula" (ovvero, come spiega Jalla in una nota a pag. 40, "pezzi in legno, spesso scolpiti, che sorreggono le campane" delle bestie al pascolo) sotto ("sous", infatti, e non "sur", come invece pare leggersi) il ponte di Bibiana.

Nell'altra versione, la tracimazione delle acque del lago è causata da una vacca che vede della buona erbetta riflessa sull'acqua, nella quale si butta per mangiarla, con inondazione della sottostante valle e ritrovamento della campana della vacca sotto ("sous" e non "sur", come di nuovo pare leggersi) il ponte di Bibiana.

Come si vince, il processo di rielaborazione è stato ampio e sostanziale, cercando Jalla di "raccontare" più compiutamente le storie che si trovava sotto forma di appunti parziali, quasi un canovaccio a disposizione del contastorie di fronte al suo pubblico.

20) Nel testo, un "sera fortuné" che precede il "devinera ou" risulta cancellato da Jalla.

21) Il confronto col testo a stampa chiarisce il senso di questa leggenda e di quella che segue: il soggetto è la fata (e non la vecchia), la quale, col suo fuso magico che fa scendere dalla roccia sino alla strada, dà a chi lo tocca fortuna e "chances" con la fidanzata. A pagina 23 di *Légendes des Vallées Vaudoises* Jalla non fa più cenno a figure che cantano, bensì si concentra sull'aspetto di benefattrici delle fate. Il "fort." pare leggersi come contrazione di "fortuné".

22) Nel testo "Au Bagnouu, au rocher" (che precede "la chansonneuse") risulta cancellato. V'è il sospetto che Jalla (e ciò parrebbe trarre conferma dal testo a stampa) abbia voluto proseguire il precedente racconto con ciò che segue la cancellatura. Nell'incertezza di stabilire quali siano state le reali intenzioni di Jalla, si è mantenuta la distinzione fra i due racconti, pur consapevoli del fatto che entrambi rinviano alla stessa pagina del testo a stampa.

23) Jean Jalla ha trascritto in francese il termine "patois" floûrie, ovvero la tela che si poneva sul bucato e attraverso la quale si faceva passare la cenere mista ad acqua bollente, ovvero la liscivia, con funzione di detergente. Si ringrazia il prof. Arturo Genre per l'informazione.

Lac Selle Veia: un berger passe sans savoir sur le lac et aussi s'évanouit, les brebis vont en bas et on retrouva des canaula sur le pont de Bubiane. Un vache voit reflet d'herbe qui alors entourait lac et s'y lance pour manger; disparut cloche (et on la retrouva sur le pont de Bubiane)¹⁹. [40]

Superstitions

I

Si on verse le sel malheur. Si on met de un [une] (...) d'eau dans un soir de gel, elle y prend des figures comme des voitures qui présagent aussi quelque chose (on s'en moque de [...]). Si on lave le fleurier, on se mariera pas. L'on sale trop, c'est qu'on aime.

II

Il y [a] à Angrogne deux pierres une ronde sur la place où on punissaient les débiteurs, une plate sous la halle où venaient les parties adverses.

III

Roche des Fantines, Pertus de la Fantina.

A l'indrit (?) des Eiciassie roche à points blancs qui est une écriture de fées qui si on peut la lire on devinera²⁰ où (...) on a volé.

A la Roche une vieille une fois (...) parus au coup de minuit [pour] y filer laissant tourner le fuseau en bas de la Roche dans les (...). Si un jeune homme le touche il sera fort²¹. [23]

La chansonneuse²² y file chaque nuit; si un jeune homme lui (...) qu'elle laisse tomber, elle lui enseignera toutes les chansons qu'il veut. [23]

De nuit à Combe du Vengie on voit toujours des mulets, des prêtres etc. Une fois un Buffa des Odins y voit un petit cheval rouge; il le prend par la crinière et lui donnant toujours des coups le (...) sur le museau il l'amena jusqu'aux Bessons et l'enferma dans son écurie ne changeant la main qui le tenait sans quoi il n'eût plus pû le tenir. Il ne le lâcha qu'après (...) son nom: Davi Catre dal Sere. En s'en allant le cheval lança un coup de pied sur (...). [29]

II

7) Lago *Sella Vecchia*: un pastore passa senza sapere sul lago e così sviene, le pecore annegano e si ritrovarono le "canaule" sul ponte di Bibiana. Una vacca vede riflessa l'erba che allora circondava il lago e vi si lancia per mangiare; scomparve la campana (e la si ritrovò sul ponte di Bibiana)

Superstizioni

I

8) Se si versa il sale disgrazie. Se si mette da un [una] (...) d'acqua in una sera in cui gela, essa assume figure come delle vetture che presagiscono così qualche cosa (ci si burla di [...]). Se si lava il ceneracciolo del bucato²³, non ci si sposerà. Si sala troppo, è che si è innamorata.

II

9) Ci sono ad Angrogna due pietre [delle quali] una rotonda sulla piazza ove si punivano i debitori, una piatta sotto il mercato coperto ove convenivano le parti avverse.

III

Rocca delle Fate, Antro della Fata.

10) Sul versante asolatio degli *Eiciassie* roccia a punti bianchi che è una scrittura delle fate che se la si può leggere si indovinerà ove (...) si è rubato [volato].

11) Alla Rocca una vecchia una volta (...) apparve allo scoccare della mezzanotte [per] filarvi lasciando girare il fuso giù dalla Rocca negli [nelle] (...). Se un giovanotto lo tocca sarà fort[unato].

12) La cantatrice vi fila ogni notte; se un giovanotto le (...) ch'essa lascia cadere, essa gli insegnerà tutte le canzoni ch'egli vuole.

13) Di notte alla *Comba del Vengie* si vedono sempre dei muli, dei preti, ecc. Una volta un Buffa degli Odins vi vede un piccolo cavallo rosso; lo prende per la criniera e dandogli sempre dei colpi lo (...) sul muso lo condusse fino ai *Bessons* e lo rinserrò nella sua scuderia non cambiando la mano che lo teneva senza la qual cosa non avrebbe potuto tenerlo. Non lo lasciò che dopo (...) il suo nome: Dávi Catre dal *Serre*. E andandosene il cavallo sferrò un calcio su (...).

II

24) Così nel testo, segno di un dubbio in Jalla circa la località del fatto.

Sur la Roche de Roca-Soulé, on trova en 1879 une marmite pleine d'or. On voit encore le trou.

Aux Sonailletes (?)²⁴ un homme voulait toujours abattre un arbre persuadé que il y avait un trésor dessous, mais son père l'en dissuadait; ils allaient cependant s'y mettre, quand deux ou trois jours avant un homme de la plaine vint le prendre.

Au Chabas l'ancien descendait un jour (80 ou 81)²⁵, quand il vit devant l'église deux hommes qui creusaient; il alla chercher du monde mais quand ils retournèrent ils ne virent plus que un trou vide sous le seuil de la porte, indiquant la forme d'une de ces grandes coupes évasées de celles où le marchands mettent les sous.

M. Boer des Dagots étant berger, s'enrichit de cette meme manière.

Au Pradutour, où David Peyrot trouva aussi une épée en sautant deux rochers²⁶ une femme catholique se promenait avec ses enfants qu'elle amusait au moyen d'un oiseau. A un certain moment, l'oiseau ne se trouva plus; l'ayant cherché, ils le trouvèrent enfin dans un long trou près de la fontaine et elle y trouva en meme temps une écuelle pleine de pièces d'or carrée quand²⁷ lesquelles lui prête lui donna 300 francs et une hémine de maiz.

Buffa des Gourgs a un de ces carnets, qui pris aux présents, servent aux types de la plaine. Les Decker en avaient aussi un. Il y avait un de ces trésors près du Serre.

III

Le Gournie est sans fond²⁸.

IV

Sur Bobi

14) Sulla Roccia di *Roca-Soulé*, si trovò nel 1879 una marmitta piena d'oro. Si vede ancora il pertugio.

15) Alle *Sonailletes* (?) un uomo voleva sempre abbattere un albero persuaso che sotto ci fosse un tesoro, ma suo padre lo dissuadeva; stavano tuttavia per farlo, quando due o tre giorni prima un uomo della piana venne a prenderlo.

16) Al *Chabas* l'anziano scendeva un giorno (80 o 81), quando vide davanti alla chiesa due uomini che scavavano; andò a cercare qualcuno ma quando ritornarono non videro nient'altro che un buco vuoto sotto la soglia della porta, con la forma di una di quelle grandi coppe svasate nelle quali i mercanti mettono i soldi.

17) Il signor Boer dei *Dagots*, pastore, si arricchì allo stesso modo.

18) A Pradeltorno, dove anche Davide Peyrot trovò una spada saltando due rocce una donna cattolica si spostava coi suoi bambini che divertiva grazie a un uccello. Ad un certo punto, l'uccello non si vide più; cercatolo, lo trovarono infine in un lungo pertugio presso la fontana e lei vi trovò anche una scodella piena di monete d'oro quadrate quando le quali [presta] le diedero 300 franchi e un emina di mais.

19) Buffa dei *Gourgs* possiede un quaderno, che presi ora, servono alla gente della pianura. I Decker ne avevano pure uno. C'era uno di questi tesori presso il *Serre*

III

20) Il *Gournie* è senza fondo.

IV

Su Bobbio

25) L'“80 ou 81” è stato apposto da Jalla in seguito, segno di un tentativo di contestualizzazione storica dell'avvenimento: potrebbe trattarsi, infatti, del 1880 o del 1881.

26) Segue, nel manoscritto, un piccolo schizzo stilizzato del Peyrot che salta fra le rocce e, nel mezzo, vi trova in basso la spada.

27) Nel manoscritto, tale termine pare potersi leggere come “quand”, avente maggiore attinenze con quel che segue. In realtà l'intera frase finale appare alquanto oscura: il prof. Arturo Genre suggerisce la seguente lettura: “pour lesquelles le prêtre...”.

28) Se la lettura del toponimo risulta corretta (inizialmente ci si era orientati verso *Gournil*), evidentemente Jalla farà riferimento a questa constatazione allorquando a p. 74 dell'ed. del 1926 (mentre l'appunto risulta privo di riferimenti nell'ed. del 1911) scrive che “le Toumpi Gournie, ou gouffre noir, que la légende disait sans fond”.

29) Accenni per i quali non risultano chiari i riferimenti tranne, forse, per il secondo, che (se lettura e interpretazione risultano corrette) potrebbe trovare riscontro nella leggenda sulle *Fées laitières* (ed. 1911: 53-54) le quali vivevano in un riparo su una parete del Barriount ove producevano, mercé le loro conoscenze, burro e (forme di) formaggio.

30) Aggiunta a posteriori di Jalla: “et de l'Augiart”, ciò che trova riscontro nell'edizione a stampa.

31) Questo breve appunto all'apparenza incomprensibile, nell'edizione a stampa, diventa parte integrante del racconto che precede, ovvero de *Il ruscello dei Rousseng*. Infatti, come facilmente si evince a p. 36 dell'ed. del 1911, il galantuomo che ottiene la mano della bella un giorno partecipa al ballo, il cappello gli cade e gli si vedono le corna, nonostante la sua pronta sparizione. Nei suoi appunti, Jalla inizia a scrivere questo passaggio con un rientro che porta a pensare a una storia diversa e così parrebbe se non fosse che nella citata edizione del 1911 il tutto viene riassunto in una sola leggenda.

32) Nel manoscritto pare leggersi “langerait”, ovvero “fasciare”, si pensa nel senso di “ricoprire”: il pascolo si ricopri di “abiasi”.

33) Inteso: “i contenitori ove trovavasi l'oro”.

Oeuf d'âne: un qui n'avait pas
Meule à Barriount
Côtelette²⁹

III

Le diable voulait une fille des Roussengs; on la lui promit, mais s'étant aperçu qui c'était, on lui mit pour condition qui leur ferait un ruisseau qui conduisît du Combal³⁰ Fresc jusque dans la cour, mais firent chanter le coq avant le temps. On en voit encore des traces dans les Toumba où diable rompit tout le canal pour se venger. [36]

Une fois q[u]'il était à un bal son chapeau tomba et on vit ses cornes; alors il s'effaç³¹.

La Piatta d'Abiasi était anciennement le meilleur des patures de la Sella; un fois qui ceux de la Sella avaient refusé du pain à un pauvre, celui-ci leur dit que le meilleur paturage se langerait³² tout en abiasi; c'est ce qui arriva. [11-12]

II

On dit qu'il y a de l'or dans la roche du Pradoutour et sous Rociassoun, cette roche plate entre (...). Les vieux avaient entendu dire; à la fin ceux de la plaine vinrent les prendre³³.

V

Les Pralins n'ayant besoin que d'une (ou deux) chambre pour une école, ne voulaient que l'étage d'une maison. Le pasteur leur en montra l'absurdité et les inconvénients mais il ne les aurait pas convaincu, si un d'eux n'avait aidé en disant: Nous aciaten pa' mai un muel sansso chambo.

Le past. Appia de Prarustin, d'il y a nombre d'années (Paul y fut en 1708 et Cyprien Barthélemy de 1765-91), s'en retournait tout seul de Pignerol. Les moines de l'Abbaye assis à l'ombre le virent arriver de loin et s'imaginèrent de s'amuser à ses dépens. Aussi pensant à sa haute stature, un d'eux lui dit: D'où viens-tu, grand Saül? Helas! je m'en vais à la recherche des ânesses de mon père, mais je n'ai trouvé que des ânes. Ils ne furent pas flattés de la répartie.

VI³⁴

21) Uovo d'asino: uno che non aveva
Forma [di formaggio] a Barriount
Costoletta

III

22) Il diavolo voleva una ragazza dei *Roussengs*; gliela si promise, ma essendosi scoperto chi era, gli si mise per condizione che avrebbe costruito loro un ruscello che condusse dal *Coumbal Fresc* sino nel cortile, ma fecero cantare il gallo prima del tempo. Se ne vedono ancora le tracce nelle *Toumba* ove il diavolo ruppe tutto il canale per vendicarsi.

23) Una volta che era stato al ballo il suo cappello cadde e si videro le sue corna; allora se la svignò.

24) La *Piatta di Abiasi* era anticamente il pascolo migliore della Sella; una volta che quelli della Sella avevano rifiutato del pane a un povero, questi disse loro che il migliore pascolo si sarebbe ricoperto di "abiasi"; ciò che accadde.

II

25) Si dice che c'è dell'oro nella roccia di Pradeltorno e sotto *Rociassoun*, questa roccia piatta fra (...).I vecchi avevano inteso dire; alla fine quelli della pianura vennero a prenderli.

V

26) I Pralini non avendo bisogno che di una (o due) camere per una scuola, non volevano che il piano di una casa. Il pastore gliene mostrò l'assurdità e gli inconvenienti ma non li avrebbe convinti, se uno di loro non avesse aiutato dicendo: "Non compriamo mai un mulo senza gamba".

27) Il pastore Appia di Prarostino, di tanti anni fa (Paul vi fu nel 1708 e Cyprien Barthélemy nel 1765-91) se ne ritornava tutto solo da Pinerolo. I monaci dell'Abbadia seduti all'ombra lo videro giungere da lontano e pensarono di divertirsi alle sue spalle. Così pensando alla sua alta statura, uno di loro gli disse: "Dónde vieni, grande Saul?". "Ahimé! me ne vado alla ricerca delle asine di mio padre, ma non ho trovato che degli asini". Essi non furono certo lusingati dalla risposta.

VI

PAGINA 3

34) Numerazione non prevista in fase di elaborazione iniziale. Trattasi di errore o di volontà di ipotizzare una sesta sezione dedicata, appunto, ai proverbi.

Un qui disait à ses ouvriers: Allons, réussira-t-il mieux que si disait: Allez. Se trouve ailleurs³⁵.

II

Un dit que les carrières de Faët et de Pral étaient déjà travaillées du temps des Romains.

IV

Un pasteur actuel parlait de religion à un curé, celui-ci lui répond: A son cose già tutte rangià, e i suma pi nen da bisogn de perdi temp a parlene. Chiel a savrà peui tcò che una volta a l'han butà 30 preive da una part e 30 pastour da l'auta per trattè de tutte ste cose. Ch'a l'è peui lonch'a l'an ciamà Lou Counsei de Trenta. Dop d'en loura le cose dla religiunn a son rangià, e a fa pa da bsogn de parlene. E chiel ch'a pia na presa da bunn amis.

V

Au sortir d'un sermon un agriculteur disait: Qui sait s'y il aura un peu de récolte. - Que voulez-vous dire (...) - Je veux dire que l'on peut s'attendre à une abondante récolte lorsque le grain que l'on jette en terre est légèrement recouvert. Mais aujourd'hui le prédicateur a lancé son grain à telle profondeur que je crains qu'il ne puisse pas sortir.

28) Uno che dicesse ai suoi operai: "Andiamo", riuscirebbe meglio che se dicesse: "Andate". Si trova altrove.

II

29) Uno dice che le cave del Faetto e di Prali erano già lavorate al tempo dei Romani.

IV

30) Un pastore dei giorni nostri parlava di religione a un curato, questi risponde: "Sono cose già tutte sistemate e non abbiamo più necessità di perdere tempo a parlarne. Lei saprà che una volta hanno messo 30 preti da una parte e 30 pastori dall'altra per affrontare tutte queste cose. Che poi è ciò che han chiamato Il Consiglio dei Trenta. Da allora le cose della religione sono aggiustate e non è più necessario parlarne. E lei prenda una presa [di tabacco] da buon amico.

V

31) All'uscita da un sermone un agricoltore diceva: "Chissà se ci sarà del raccolto". - "Cosa intendete dire (...)". "Voglio dire che ci si può attendere un abbondante raccolto allorché il grano che si getta in terra è leggermente ricoperto. Ma oggi il predicatore ha lanciato il suo grano a tale profondità che temo che non possa spuntare".

35) Così, all'apparenza, nel testo. Locuzione della quale non è stato possibile ricostruire il senso in rapporto a ciò che precede, il quale si configura come puro e semplice proverbio.

36) Così nel testo ma non pare trattarsi di proverbio (come al n. 28 - cfr. supra).

37) Gioco di parole fra "insectes" e "sectes", ovvero fra insetti e sette, con ovvio riferimento al periodo del Valdismo nel quale proliferavano, appunto, le sette, su cui cfr. **J.P. MALAN**, *Magna Ghita et les insectes. Sujet important pour le présent et l'avenir religieux des Vallées Vaudoises du Piémont*, Torre Pellice, Impr. Alpina, 1885. Dall'opuscolo di Malan leggiamo quanto segue (la citazione del libellista è da un articolo del periodico le "Témoins" del 15 maggio 1885): "Un jour qu'un importun la poussait à bout et lui vantait les prétendus talents de Mr. X. Elle s'en débarrassa en lui disant: - Ne me parlez pas de Mr. X., car, au lieu de montrer de la reconnaissance à ceux qui lui ont fait du bien, il forme des insectes pour rompre l'union de l'église." (p. 3). Come si può notare, la rassomiglianza col testo manoscritto di Jalla è praticamente assoluta, ivi compreso il soggetto "une" che, come si evince dal pamphlet, risulta essere "Magna Ghita", pseudonimo (come c'informa Malan) d'un redattore del citato periodico religioso. Non ci è dato di sapere se Jalla, annotando tale racconto, abbia fatto riferimento a questo opuscolo (uscito quando lui aveva 17 anni): se, però, così non fosse, il fatto in questione pone il problema della circolazione dell'informazione, nel caso specifico, di come un elemento d'alta cultura possa essere stato popolarizzato come racconto, al punto d'essere ripreso in un quaderno di appunti sul leggendario valligiano (peraltro da Jalla poi non pubblicato). Si ringrazia Gabriella Lazier per avermi comunicato l'esistenza del citato opuscolo. Sul problema del "settarismo" cfr. **Bruno BELLION**, *Il Rinnovamento delle chiese valdesi nella prima metà del secolo XIX*, Tesi di Laurea, Facoltà Valdese di Roma, Anno Accademico 1964-65, in particolare il cap. dedicato alla dissidenza, pp. 59-92.

38) Nell'edizione data alle stampe, questo racconto si sdoppia in due (cfr. pp. 44-45) e, nella pagina seguente (cfr. p. 46), anche l'obliquo accenno ai Baret acquista significato, ulteriore conferma che il manoscritto di Jalla fu più un canovaccio che una stesura quasi definitiva per la stampa. La prima parte si riferisce alla partenza delle fate dalla valle di S. Martino (leggenda di pp. 44-45 ed. a stampa senza la parte introduttiva che spiega le cause della loro partenza) nella versione di Prali (infatti la famiglia Rostan viene collocata in quel di Villa di Prali); il toponimo di Maniglia introduce la versione che Jalla definisce della parte sinistra della valle; infine, l'oscuro accenno ai Baret si riferisce a una versione incentrata sul ponte *Raout*, mentre i Baret sono una famiglia del *Peui* di Pomaretto.

39) Nel testo a stampa Jalla fa dire agli uccelli, più correttamente, "Tui-tui - i soun eisi", riferito ai nemici che stanno per sorprendere i Valdesi. V'è da sottolineare come una delle leggende riunite sotto il comune titolo di *Crò la Guerro* risulti una delle poche, nell'edizione a stampa, della quale sia riferito l'informatore, il professor Berthélemy Tron.

40) Questa variante di Salza diventa, nell'ed. del 1911, la leggenda titolata *Coulmian*, articolata e ambientata a Massello, altro vallone, per quanto prossimo a quello di Salza, ma pur sempre diverso. In essa non viene ripreso l'invito ad andare a Gap, su cui vedasi più oltre.

41) Punto interrogativo fra parentesi tonde così nel testo.

42) Passaggio alquanto controverso. La dot.ssa Lazier aveva proposto di separare la frase "L'écrin plein d'or des Fantine" dalla frase precedente, apparentemente ambientata a Massello e che pare concludersi enigmaticamente con un "éboulement, produit par la descente de". Ora, nel manoscritto, la leggenda pare concludersi con "à une certaine heure on entend chanter", mentre l' "En-delà" appare nella riga sottostante, con margine rientrato e in maiuscolo: segno - a mio giudizio - della volontà di evidenziare da parte di Jalla, che certi smottamenti (segnatamente quello nei pressi del *Roucias*), erano attribuiti alla discesa dello scignano pieno d'oro delle fate. La leggenda *La jeune fille de Maneille* nel testo a stampa conferma l'ambientazione a Maniglia e non a Massello (cfr. 1911:73).

VI³⁶

Une à qui on parlait des talents et de la doctrine d'un certain, répondit: Ne me parlez de M. X, car ou lieu de montrer de la reconnaissance à ceux qui ont fait du bien, il forme des insectes pour rompre l'unité de l'Eglise³⁷.

III

Sous le Galmont trois vallons: on dit que les Fantine abitaient Galmont dans des trous; quand [on] découvrit leurs demeure, elles y étaient 3; indignées elles descendirent le Galmont, y laissant les 3 vallons, déclarant qu'elles ne retourneraient plus, avant que une certaine famille Rostan de la Ville eût complètement disparu. De Maneille en bas on dit que les fées en partant dirent: "Noù tourneren pa fin que la rasso di Jiala se perde". Au pont Raut: les Baret³⁸. [44-46]

Il y a par là-haut un oiseau qui fait tui-tui. On dit qu'une fois il en vint un nombre qui dit: "Tui-tui soma eisi". On le suivit, et on monta au-dessus de la Maière, à Crô la Guerra d'où ils virent tous les ennemis qui descendaient et ils les battirent complètement. [75]³⁹

À Salse aussi Crô d'la Guerra, mais disait: Fuis-fuis - Où - En Suisse. Autres: A Gap. A Gap⁴⁰. [76]

Au lac d'Envie un homme qui entra dans le lac, à cheval d'un mouton, disait: Se Dio vol, lou passou. Et ainsi deux ou trois fois. A la quatrième (?)⁴¹ il dit: Qe Dio vole o vole pa, passou. Il se noya avec le mouton et on retrouva à Faët un morceau de la tête du mouton; d'autres disent: e un toc del brounzin - A s'è trouva a Turin. [40]

Idem du lac de l'Homme avec un cheval. [40]

Au-dessus de Maneille sur les hauteurs dans un précipice une jeune fille voyant arriver des persecuteurs effrenées, se jeta la robe sur la figure et se précipita dans le vide en chantant. Maintenant si on monte là-haut à une certaine heure on entend chanter. [73]

En-delà du Roucias (Massel) éboulement, produit par la descente de l'écrin plein d'or des Fantine⁴².

VI

32) Una a cui si parlava dei talenti e della dottrina di un tale, rispose: "Non mi parlate del Sig. X, giacché al posto di mostrare riconoscenza a coloro che hanno fatto del bene, forma degli insetti per rompere l'unità della Chiesa".

III

33) Sotto il *Galmont* tre valloni: si dice che le fate abitavano *Galmont* in antri; quando [si] scoprirono le loro dimore, esse erano 3; indignate discesero il *Galmont*, lasciando i 3 valloni, dichiarando che non sarebbero più ritornate, prima che una certa famiglia Rostan della Villa fosse completamente scomparsa. Da Maniglia in giù si dice che le fate partendo dissero: "Non torneremo sino a che la razza dei Jalla si perda". Al ponte *Raout*: i Baret.

34) C'è più in là un uccello che fa: "tù-tù". Si dice che una volta ne vennero diversi che dicevano: "Tui-tui siamo qui". Li si seguì, e si salì al di sopra della Maiera, al *Crô la Guerra* donde essi videro tutti i nemici che scendevano e li batterono completamente.

35) Anche a Salza [esiste un] *Crô la Guerra*, ma [l'uccello] diceva: "Fuggite-fuggite". "Dove". "In Svizzera". Altri: "A Gap. A Gap".

36) Al lago d'*Envie* un uomo che entrò nel lago, a cavallo di una pecora, diceva: "Se Dio vuole, lo attraverso". E così due o tre volte. Alla quarta (?) disse: "Che Dio voglia o non voglia, passo". Annegò con la pecora e si ritrovò al Faetto un pezzo della testa della pecora; altri dicono: "e un pezzo della campanella - s'è ritrovato a Torino".

37) Similmente del lago dell'Uomo con un cavallo.

38) Al di sopra di Maniglia sulle alture in un precipizio una ragazza vedendo arrivare dei persecutori sfrenati, si gettò il vestito sul viso e si precipitò nel vuoto cantando. Ora se si sale lassù a una certa ora si sente cantare.

39) Al di là del *Roucias* (Massello) smottamento, prodotto per la discesa dello scrigno pieno d'oro delle fate.

Quand les Fantine partirent en suivant le torrent, elles emporteront tous les ponts, mais au Raut un homme leur dit: Bela fantina...⁴³ passa souta e laiss   le pount. Elles pass  rent dessous. L'oiseau tui-tui criaient: teu  , fu   lou laou de la Carotte se largier  . [41-42]⁴⁴

VII⁴⁵

So che vai de roccio en rociglio, e che gnuno n'empriglio.

III

A Pominfr  ⁴⁶ dans l'  curie des Clot⁴⁷ surnomm  s Gattin s'ouvre un trou qui, passant sous la lausie  re va jusqu'   l'eau. Cela para  t confirmer la tradition qu'un temps ceux de ce village   taient voleurs et assassins. On raconte qu'un jour, commaire Meyniero de Rodoret, venant de la foire o   elle avait vendu deux boeufs, passa    Pominfr  . On la fouilla mais n'ayant pas trouv   son argent, qu'elle avait cach   dans ses tresses, on la renvoya saine et sauve, et m  me les (...)⁴⁸ enverr  rent deux des leurs devant elle qui criaient en haut: Leiss   pass   coumaire Meyniero, cha pas fait fiero. Cette phrase se rep  te assez souvent dans la vie commune (Fontaines). [62-63]

On dit qu'aux Fontaines H  rode est pass   avec son arm  e. Longue histoire est aussi l'histoire des Fontaines et d'un Pons⁴⁹ qui ayant trois filles, laissa    une le Bess  ,    l'autre les Fontaines, et    la troisi  me la Gardiola. Toutes trois pens  rent d  s l'abord de mettre leur dot pour amener un ruisseau chez elles...⁵⁰ [34-36]

Jean Grill de la Ville montant    Galmont, les Fantines lui disaient tout en haut: Gian Grill deivi  vou. A la fin, ils l'induissirent    danser. [22]

⁵¹Au dessus des Miandes de Salse le Cr   de la Guerra qui fut un temps rempli de sang. Tr  s long (...) un homme ayant tu   un autre, l'oiseau tui-tui lui dit: Fuis, fuis (le verbe fuir n'est dans le patois que dans ce cas). L'assassin dit: O  ? A Gap,    Gap. Il y alla avec trois qui portaient des t  tes de choux. Arriv      Gap, tandis que les autre sortaient leurs t  tes de choux pour

40) Quando le fate partirono seguendo il torrente, esse portarono via tutti i ponti, ma al *Raout* un uomo disse loro: "Belle fate... passate sotto e lasciate [intatto] il ponte. Esse passarono al di sotto. L'uccello tui-tui gridava: "[Tui], fuggite il lago della Carotte s'   aperto".

VII

41) Ci   che va di roccia in roccetta e nessuno si inciampa.

III

42) A *Poumeifr  * nella stalla dei Clot soprannominati Gattin s'apre un buco che, passando al di sotto del grosso masso piatto⁵⁵ va fino all'acqua. Ci   pare confermare la tradizione che una volta quelli del villaggio erano ladri e assassini. Si racconta che un giorno, comare Meyniero di Rodoretto, tornando dalla fiera ove aveva venduto due buoi, pass   a *Poumeifr  *. L   si perquisi ma non avendo trovato il suo denaro che aveva nascosto fra le trecce, la si fece proseguire sana e salva, e addirittura (...) inviarono due dei loro davanti a lei che gridavano forte: "Lasciate passare comare Meyniero, che non ha fatto fiera". Questa frase si ripete molto spesso nella vita comune (Fontane).

43) Si dice che a Fontane Erode    passato con il suo esercito. Lunga storia    anche la storia delle Fontane e di un Pons che avendo tre figlie, lasci   a una il *Bess  *, all'altra Fontane, e alla terza la *Gardiola*. Tutte e tre pensarono subito di utilizzare la loro dote per condurre un ruscello da loro...

44) Gian Grill saliva dalla Villa a *Galmont*, le fate gli dicevano gridando: "Gian Grill uscite [deviate dalla strada]". Alla fine lo indussero a danzare.

45) Al di sopra delle *Miande* di Salza il *Cr   della Guerra* che fu un tempo riempito di sangue. Molto [tempo fa] un uomo avendo ucciso un altro, l'uccello tui-tui gli disse: "Fuggi, fuggi" (il verbo fuggire esiste nel patois solo in questo caso). L'assassin disse: "Dove?". "A Gap, a Gap". Vi and   con tre che portavano delle teste di cavolo. Giunto a Gap, mentre

43) Puntini sospensivi presenti nel manoscritto di Jalla.

44) Il riferimento diretto nel testo a stampa    la leggenda *Le lac de la Carotte et la Ribbo*. Nondimeno, sussiste una correlazione forte col racconto n. 33, ovvero colla versione ambientata al ponte Raout a pag. 46 dell'edizione del 1911. Mentre nel racconto n. 33 si accenna al ponte *Raout* e a un Baret, qui si dice che al *Raout* un uomo supplica le fate di risparmiare il ponte stesso. Tutto conduce, cos  , alla leggenda di pag. 46 del testo a stampa, che riunisce sia la supplica (da parte di una donna) alle fate affin  ch   il ponte Raout venga risparmiato, sia gli insulti e le maledizioni del Baret del *Peui* di Pomaretto all'indirizzo delle fate. Ci   conferma il grande lavoro di rielaborazione e di integrazione operato da Jalla nel passaggio dal manoscritto all'edizione a stampa.

45) Cos   nel testo.

46) L'originario toponimo Pominfr      stato poi pi   correttamente mutato, nell'edizione a stampa, in Poumeifr  , come si evince alle pagine 62-63.

47) Nel testo il cognome Clot    stato successivamente apposto come correzione di un precedente "Pascal".

48) Lettura difficoltosa.

49) Nel testo il cognome Pons    stato successivamente apposto come correzione di un precedente "Pascal".

50) Puntini sospensivi di Jalla. V'   da notare che la parte dedicata a Pons e alle sue figlie trova riscontro nella leggenda *La fontana del B  ss  * (pp. 34-36 ed. 1911), anche se il confronto con la fonte della leggenda (cahier 15 - tema di Edvin Rostan - cfr. infra n. 91) conferma un grosso lavoro di rielaborazione da parte di Jalla.

51) Risulta cancellato un iniziale "...or de Font[aines]".

manger, lui sortit la tête de l'assassiné, et ainsi fut pris. [Cfr. 76]⁵²

Quand on voit une troupe d'étranger, on dit: L'armâ d'Hérode, ou de Faraon et une troupe de birichins, les vieux disent: "Troupo d'ëndieno (Fontaines).

Un Pascal des Fontaines qui avait une miande à Rivoire, y piochant trouva la place d'un homme dans la terre, et près de là des pieces d'argent en cuivre.

Gian Corbela monta à la lune par une échelle avec un panier pour y voler des raves et n'en put plus descendre. [16]

I

M. Goanta d'Angrogne, sur son cheval blanc, entendait toujours du bruit dans les châtaigners, mais ne voyait rien.

Une fille du Serre se sentait toujours tirer les cheveux, ou jeter beaucoup de choses bonnes devant. Elle était Mitrouil⁵³ [29].

Au Serre aussi le père d'Odin Barbabouc mort, dans la bière devint noir puis disparut et y resta un gros chat qu'on n'osa pas toucher. [29]

Les habitants de Rouciailles, et particulièrement la race des Benech du Cacet, Meisonassa, Roc, sont sorciers. A Angrogne quand sept bêtes [sont] malades, on croit, les sorciers le font.

Aux Cassette une Coïsson⁵⁴, ensuite mariée Rivoire, et dont les frères vivent encore, chaque soir se trouvant à l'écurie avec sa famille, se sentait battre à n'en plus pouvoir; elle seule voyait les batteurs qui ensuite lui donnaient caramels, pommes, pain blanc. [29]

III

Un homme s'était endormi, la bouche ouverte; ses amis en virent bientôt sortir un gros galabroun qui, après avoir voleté quelque temps au-dessus, s'envola. Ils

gli altri tiravano fuori le loro teste di cavoli per mangiare, lui tirò fuori la testa dell'assassinato, e così fu preso.

46) Quando si vede un gruppo di stranieri, si dice: "L'armata d'Erode, o del Faraone e [quando si vede] una combriccola di ragazzi rumorosi, i vecchi dicono: "Truppa d'indiani" (Fontane).

47) Un Pascal delle Fontane che aveva una baita a *Rivoire*⁵⁶, zappandovi trovò il posto di un uomo nella terra [una tomba] e lì vicino delle monete di rame.

48) Gian Courbella salì sulla luna con una scala munito di un panier per rubarvi delle rape e non ne poté più scendere.

I

49) Il Signor Goanta di Angrogna, sul suo cavallo bianco, udiva sempre dei rumori nei castagni, ma non vedeva nulla.

50) Una ragazza del *Serre* si sentiva sempre tirare i capelli, o gettare parecchie cose buone davanti. Essa era Mitrouil.

51) Ancora al *Serre*, il padre di Odin Barbabouc morto, nella bara divenne nero poi disparve e vi restò un grosso gatto nero che non si osò toccare.

52) Gli abitanti di *Rouciailles*, e particolarmente la razza dei Benech del *Caceth*, *Meisonassa*, *Roc*, sono stregoni. Ad Angrogna quando sette bestie (sono) malate, si crede, [che] gli stregoni lo fanno.

53) Alle *Cassette* una Coïsson, poi sposata Rivoire, e i fratelli della quale vivono ancora, ogni sera trovandosi nella stalla con la sua famiglia, si sentiva battere fino a non poterne più; essa sola vedeva coloro che la battevano che poi le davano caramelle, mele, pane bianco.

PAGINA 5

III

54) Un uomo si era addormentato, con la bocca aperta; i suoi amici ne videro uscire ben presto un grosso calabrone che, dopo aver svolazzato qualche

52) All'apparenza, questo racconto e quello numerato come 35, paiono rinviare alla leggenda intitolata *Coulmian* (cfr. p. 76 ed. 1911). In realtà i due racconti del manoscritto rinviano l'un l'altro, nel senso che il n. 45 pare porsi quale completamento della versione definibile "A Gap! A Gap!" del n. 35.

53) Presumibile cognome di difficile lettura. Nel racconto in fondo a p. 29 del testo del 1911, Jalla fa riferimento, per queste credenze, a una giovane C. della C., sempre ad Angrogna, nonché alla famiglia M. di Serre. V'è da ritenere, quindi, che l'M. fosse l'iniziale della famiglia Moitrouil.

54) Tale racconto dovrebbe, quindi, spiegare chi era la giovane C. della C., sempre di Angrogna, con la quale inizia la leggenda di p. 29.

55) Si ringrazia il prof. Arturo Genre per avermi comunicato l'esistenza di tale masso, a suo giudizio addirittura visibile dalla strada che conduce a Prali.

56) Il toponimo di Rivoire è anche conosciuto come *Èrvuro*. Si ringrazia il prof. Arturo Genre per l'informazione.

se dirent: C'est le masc, nous allons le prendre. Ils étendirent un mouchoir sur la bouche du dormeur, puis y placèrent un barlet avec l'ouverture en haut. Après quelque temps l'insecte revint et, après de vains espoirs d'entrer dans la bouche, se précipita dans le tonnelet que l'homme s'empessa de boucher. Ce dernier prit le vol entre les châtaigners, se mit en pièces en heurtant contre les arbres et les rochers jusqu'à ce que l'insecte pût sortir et s'en aller; mais le dormeur ne se réveilla plus. (S. Jean. à S. Germain idem sans le barlet)⁵⁷. [31]

Le dusou (giavanel) gros hibou⁵⁸, crie aux passants: dusou qui a quelque consonance (!)⁵⁹ avec le doumlou (donne-le-moi). Un soir une mère, un berceau sur l'épaule, rentra chez elle après une veillée passée dans une écurie voisine. Un dusou pousse son cri avec insistance non loin d'elle; à la fin impatientée elle lui dit: "Ven'te lou pié" Après quelques pas, elle sentit son fardeau sensiblement allégé; elle y regarde et s'aperçoit avec effroi que son enfant n'y était plus. [28]⁶⁰

Une jeune fille, qui avait toujours joui d'une excellente santé, prend un caractère maladif et mystérieux qui inquiéta fortement les siens; on se résolut à consulter un sorcier. "Laissez-faire à moi" leur dit-il "je connais ça". Il prend les ongles de la main droite et du pied gauche de la patiente, une boucle de cheveux à gauche etc et met le tout dans un four chauffé; on en bouche soigneusement l'entrée, ne laissant que le trou (postérieur ou) latéral par où s'échappe la fumée et l'on monte la garde pour que personne n'observe ce qui se fait. Une vieille femme vient à passer "Que faites-vous - Nous cuisons un peu de pain - vendez-m'en un peu- Il n'est pas cuit - J'attendrai- Oh! Puis nous ne vendons pas, nous n'en faisons que tout juste assez pour nous". Et elle passe son chemin. Un homme idem. Un petit chien qui cherche en vain d'arriver au trou latéral, puis va près de chacun, cherchant de les festoyer, malgré les coups de pied qu'il reçoit; enfin il part lui aussi. Un peu

tempo al di sopra, se ne volò via. Si dissero: "E' lo stregone, lo acchiapperemo". Stesero un fazzoletto sulla bocca del dormiente, poi vi piazzarono un bariletto con l'apertura in alto. Dopo un po' l'insetto ritornò e, dopo vane speranze di entrare nella bocca, si precipitò nel bariletto che l'uomo s'affrettò a tappare. Quest'ultimo prese il volo fra i castagni, andò in pezzi urtando contro gli alberi e le rocce fino a che l'insetto poté uscire e andarsene; ma il dormiente non si svegliò più. (S. Giovanni. a S. Germano lo stesso senza il bariletto).

55) Il dusou (giavanello) grosso gufo, grida ai passanti: dusou che ha qualche consonanza (!) con il "doumlou" (dammelo). Una sera una madre, con la culla sulla spalla, rientrava a casa sua dopo una veglia passata in una vicina stalla. Un dusou lancia il suo grido con insistenza non lontano da essa; alla fine spazientita gli disse: "Vieni a prendertelo". Dopo qualche passo, sentì il suo fardello sensibilmente alleggerito; vi guarda e si accorge con spavento che il suo bambino non c'era più.

56) Una ragazza, che aveva sempre goduto d'una salute eccellente, assume un carattere malaticcio e misterioso che inquietò fortemente i suoi; ci si risolse a consultare uno stregone: "Lasciate fare a me" disse loro "conosco ciò". Prende le unghie dalla mano destra e dal piede sinistro della paziente, una ciocca di capelli a sinistra ecc. e pone il tutto in un forno riscaldato; se ne tappa con cura l'entrata, lasciando solo il buco (posteriore o) laterale donde fuoriesce il fumo e si monta la guardia affinché nessuno osservi ciò che si fa. Passò una vecchia: "Cosa fate?". - "Cuociamo un po' di pane". "Vendetemene un poco". "Non è cotto". "Aspetterò". "Oh! Però non ne vendiamo, ne facciamo giusto abbastanza per noi". E lei continua il suo cammino. Allo stesso modo un uomo. Un piccolo cane che cerca invano di arrivare al buco laterale, poi va vicino ad ognuno, cercando di far festa con le persone, malgrado i calci che riceve; infine anche lui se ne va. Un po' dopo venne un altro cane, un po' più

57) Nell'edizione a stampa, infatti, le leggende del calabrone e del fazzoletto sulla bocca sono due: l'una, appunto, ambientata a San Germano, senza il "barlet" (o tonnelet o bariletto) e l'altra ambientata a San Giovanni di Luserna con il "barlet".

58) Mentre il "dusou" identifica il gufo reale, "javanel" sta per gufo comune, quindi non certo un grosso gufo. Si ringrazia il prof. Arturo Genre per la comunicazione.

59) Errore di Jalla: volendo intendere consonanza, ha erroneamente aggiunto una "n" al francese "consonance". L'esclamativo fra parentesi è stato apposto da Jalla.

60) Nell'edizione del 1911, Jalla evita l'ipotesi della consonanza fra "dusou" e "doumlou" circa il nome del gufo ma, viceversa, contestualizza la leggenda, localizzandola in quel di Inverso Pinasca. Altrove ho fatto notare, riprendendo un'affermazione dello stesso Jalla nell'edizione del 1926, che appare più corretta dell'ipotesi della "consonanza" rintracciabile nel manoscritto, come "dusou" possa derivare dai "Dusii", ovvero dai demoni tormentatori di donne nell'interpretatio gallica, su cui Agostino e Isidoro di Siviglia si soffermano. Manca, in Jalla, la connotazione sessuale esplicita (così come enucleato da Agostino e da Isidoro di Siviglia) anche se, per certi versi, il "doumlou" riferito al neonato potrebbe risultare una sorta di traslazione da una sessualità diretta (intesa come genitalità) a una alquanto mediata e blanda, tipica - ad esempio - dell'intervento di una interpretatio valdese. Infatti, sia nei lavori di Jalla che in quello della Bonnet, uno degli elementi salienti che, a mio giudizio, staccano nettamente la figura stregonica valdese (o valdo-riformata) da quella cattolica risiede proprio nella diversa caratterizzazione sessuale, là esasperata e qui no.

61) A parte l'aspetto narrativo, trova conferma anche la discrezione di Jalla. Mentre Marie Bonnet non si fa scrupolo di scrivere nomi e cognomi dei protagonisti delle leggende (come giustamente dev'essere), Jean Jalla, forse troppo "interno" al suo mondo, in più occasioni preferisce utilizzare le iniziali: sempre del cognome e del patronimico e, talora, del luogo di provenienza. In questo caso, "une dame R." era, in origine, "une dame Revel".

62) Questo breve racconto è stato appuntato da Jalla al fondo della pagina 5 del cahier, incurante del fatto che interrompesse lo svolgimento di quel che precede e che termina nella pagina seguente.

63) Si ringrazia il prof. Arturo Genre per il chiarimento circa il significato di "tirasse".

après vint un autre chien, un peu plus gros qui lui aussi essaye vainement de regarder par le trou. Pendant qu'on ne fait plus attention à lui, il fait un second essai et arrive déjà plus haut; puis un troisième et un quatrième jusqu'à ce que il ait pu regarder ce qu'il y avait dans le four. Les assistants s'aperçoivent avec étonnement que le chien, de basse taille à son arrivée, était devenu assez grand pour atteindre l'ouverture. Le secret avait été vu, la jeune fille ne guérit jamais. [28-29]

Il y a près du Gourg, au dessus du Palas et des Coustans, une Roche des Fantine, à S. Jean.

Une dame Revel⁶¹ passait un jour devant un four où un homme avait cuit son pain; il n'offrit pas à la passante la traditionnelle tirasse; celle-ci s'arrête et au même instant une chèvre bondit de l'écurie et vient caresser la dame. Celle-ci passe sa main sur la tête de l'animal qui bientôt commença à boiter d'une patte, puis des deux. [26]

On raconte à Angrogne que deux hommes de Cacet se trouvant au Bagnou, l'un dit: Si tu ne dis rien à personne je te ferai manger de viande. Et il fit d'un sifflet rouler en bas jusqu'au Pradutour un boeuf qui paissait sur le Cervin⁶². [26]

Son maître lui lance alors un coup de serpette qui lui casse une jambe. La chèvre guérit mais le lendemain la dame était boiteuse. A sa mort (il-y-a peu d'années!) elle dit que quatre chars ne suffiraient pas à porter les jougs de toutes les vaches qu'elle avait fait périr de la sorte. [26]

III

Histoire semblable à celle du lac d'Envie⁶⁴ se raconte au Pradutour. Au Riail où pierre plate jeune fille voit des belles feuilles de fayard⁶⁵ séchées; en remplit son tablier. Survient un bouc qui lui en prend, et (...) mange et se régale avec une insistance telle qu'enfin elle lança à ses pieds tout le contenu de son tablier en disant: Tè, maglia tout, bouc dal diau. Quelques feuilles étaient tombées dans ses souliers, qui alors n'étaient guère plus que de semelles. Quand elle rentra chez elle, ces feuilles dans ses souliers étaient autant de pièces d'or; ses parents lui reprochèrent d'avoir jeté les autres; on courut à l'endroit cité mais tous avait disparu. [21-22]

Au Bagnoou, un rocher près de la maison Ayassot,

64) Vedasi leggenda n. 2 a pagina 1.

65) Nel testo, erroneamente Jalla aveva scritto "foyard".

66) Spazio vuoto nel testo.

grosso e pure lui cerca di guardare attraverso il buco. Mentre non gli si presta più attenzione, fece un secondo tentativo, arrivando già più alto; poi un terzo e un quarto fino a poter guardare ciò che c'era nel forno. I presenti si accorgono con stupore che il cane, di bassa taglia al suo arrivo, era divenuto abbastanza grande per raggiungere l'apertura. Il segreto era stato visto, la ragazza non guarì mai.

57) C'è presso *Gourg*, al di sopra del *Palas* e dei *Coustans*, una *Roccia delle Fate*, a S. Giovanni.

58) Una signora Revel passava un giorno davanti a un forno ove un uomo aveva cotto il proprio pane; non offrì alla passante la tradizionale pagnotta allungata⁶³; costei si ferma e nello stesso istante una capra salta fuori dalla stalla e viene ad accarezzare la signora. Costei passa la mano sulla testa dell'animale che ben presto cominciò a zoppicare da una zampa, poi da due.

59) Si racconta ad Angrogna che due uomini di *Cacet* si trovavano a *Bagnou*, uno disse: "Se tu non dici nulla ti farò mangiare della carne". E con un fischio fece rotolare in basso fino a Pradeltorno un bue che passava sul *Servin*.

PAGINA 6

Seguito 58) Il suo padrone le vibra allora un colpo di roncola che le fracassa una gamba. La capra guarì ma il giorno dopo la signora zoppicava. Alla sua morte (pochi anni or sono) essa disse che quattro carri non basterebbero a portare i gioghi di tutte le vacche ch'essa aveva fatto perire nello stesso modo.

III

60) Storia simile a quella del lago d'Envie si racconta a Pradeltorno. Al *Riail* dove [c'è una] pietra piatta [una] ragazza vede delle belle foglie di faggio secche; ne riempie il suo grembiule. Sopraggiunge un caprone che gliene prende e (...) mangia e gusta con una insistenza tale che alla fine ella lancia ai suoi piedi tutto il contenuto del grembiule dicendo: "Tié, mangia tutto, caprone del diavolo". Alcune foglie erano cadute nelle sue scarpe, che allora non erano molto più che delle suole. Quando tornò a casa, queste foglie nelle scarpe erano tanti pezzi d'oro; i suoi genitori la rimproverarono di aver gettato le altre; si corse al posto indicato ma tutto era scomparso.

61) Al *Bagnoou*, una roccia presso la casa Ayassot,

le trésor ou minera qui, la nuit de la S. Jean fleurit, et on dit qu'il en sort une flamme dans laquelle si on place un gage on pourra trouver le trésor le lendemain. Quatres hommes cherchaient, trois creusaient (...) un lisait un livre le...⁶⁶, les autres creusaient. Le lecteur ne pouvait déjà plus lire qu'il disait encore: Tenez bon, nous allons y être, ne vous effraiez d'aucun coups que vous receviez. Mais, sans qu'ils vissent rien, ils se sentirent batonnés solennellement et, malgré tout, s'enfuirent épouvantés et meurtris. A leur retour le terrain était de nouveau uni et herbeux comme s'ils n'avaient jamais pioché. [30]

Aux Rocchie de Malaneuch un berger de l'Eisartet (à l'Envers de Rocchia de Pradutour) paissait ses brebis, jouant du fifre par le moyen duquel il passait aussi au besoin des signaux qui étaient compris de l'Eisartet. Une nuit (car les Vallés étant peu peuplée les brebis dormaient sans abri), il fut surpris par sept larrons; mais les brebis ne voulaient partir que si le berger les précédait. Ils lui dirent donc de filer devant; il dit que les brebis ne le suivraient que s'il jouait du fifre, ce qu'il fit. Il les mena donc au son du fifre et il leur fit faire autour des Roches de Malaneuch trois tours toujours plus grands pour qu'ils ne se reconnussent pas. En fifrant il disait: "A la Rocchia de Malaneuch ils soun sept e mi fai euch". On l'entendit de l'Eisartet, on ramassa 35 à 40 hommes qui montèrent et tuèrent ou chasserent les larrons. [61-62]

A l'Abbaye ou aux Portes habitait une famille dont la fille, belle et riche, se moquait toujours de la laideur de sa servante: Celle-ci, gardant leur brebis, voyait fréquemment les fées qui un jour lui dirent que, en passant sur le pont du Cluson, elle n'avait qu'à dire en regardant une telle étoile: Que je sois belle comme cette étoile. Elle le fit et arriva à la maison si lumineusement que ce fut au tour de sa jeune maîtresse d'être jalouse. Celle-ci, ayant su que c'était grâce au fées que ce changement avait eu lieu, se rendit aux bois les consulter. Une lui dit: En passant dis ces mots: Berla d'asou, t'venaras, et elle arriva chez elle toute brune.

A propos du premier récit de la page précédente on raconte à Angrogne qu'une femme de Pral étant au service en France, s'endormit en travaillant dans un pré, et on vit sortir in galaboun de sa bouche. On en parla à ses maîtres qui lui demandèrent où elle avait envoyé ce masc; elle ne voulait le dire à aucun prix. A la fin elle répondit: A l'è una plantà un epinolo-S'la testeirolo-Dal filh dal sindic d'moun paï. On en écrivit au syndic de Pral qui dit qu'en effet depuis trois jours

il tesoro o miniera che, la notte di S. Giovanni fiorisce, e si dice che ne esce una fiamma nella quale se si pone un pegno si potrà trovare il tesoro il giorno dopo. Quattro uomini cercavano, tre scavavano (...) uno leggeva un libro il..., gli altri scavavano. Il lettore già non poteva più leggere che diceva ancora⁶⁷: "Tenete duro, ci siamo quasi, non spaventatevi dei colpi che riceverete". Ma, senza che vedessero alcunché, si sentirono bastonati per bene e, malgrado tutto, se ne fuggirono spaventati e contusi. Al loro ritorno il terreno era di nuovo unito ed erboso come se non avessero mai scavato.

62) Alle *Rocce della Malaneuch* un pastore dell'*Eisartet* (all'Inverso di Rocchia di Pradeltorno) pascolava le sue pecore, suonando il piffero per mezzo del quale mandava anche alla bisogna dei segnali che erano capiti dall'*Eisartet*. Una notte (ché le Valli essendo poco popolate le pecore dormivano senza riparo), fu sorpreso da sette ladroni; ma le pecore non volevano partire senza che il pastore le precedesse. Gli dissero dunque di procedere davanti; disse che le pecore lo avrebbero seguito solo se suonava il piffero, ciò che fece. Le condusse dunque al suono del piffero e fece fare loro attorno alle Rocce di *Malaneuch* tre giri sempre più grandi in modo ch'essi disorientassero. Suonando il piffero diceva: "Alla roccia di 'Malanotte' sono sette e io faccio otto". Lo udirono dall'*Eisartet*, si misero insieme 35-40 uomini che salirono e uccisero o cacciarono i ladroni.

63) Ad Abbadia o a Porte abitava una famiglia la cui figlia, bella e ricca, si burlava costantemente della bruttezza della sua serva. Costei, custodendo le loro pecore, vedeva spesso le fate che un giorno le dissero che, passando sul ponte del Chisone, non avrebbe avuto altro che da dire guardando una certa stella: "Che io sia bella come questa stella". Così fece e giunse alla casa così luminosamente che fu il turno della sua giovane padrona d'essere gelosa. Costei, saputo ch'era stato grazie alle fate che tale cambiamento aveva avuto luogo, si recò nei boschi a consultarle. Una le disse: "Passando pronuncia queste parole: Merda d'asino, diventerai", e ritornò a casa sua tutta bruna.

64) A proposito del primo racconto della pagina precedente si racconta ad Angrogna che una donna di Prali che era a servizio in Francia, si addormentò lavorando in un prato e si vide uscire un calabrone dalla sua bocca. Se ne parlò ai suoi padroni che le domandarono ove avesse inviato questo stregone; non voleva dirlo a qualsiasi prezzo. Alla fine rispose: "E' piantato uno spillo - Sulla "testolina" - Del figlio del sindaco del mio paese". Si scrisse al sindaco di Prali

67) A parte l'inutile ripetizione dello scavare, altre due osservazioni paiono necessarie. Prima: il vuoto lasciato da Jalla a proposito - v'è da presumere - del libro che uno dei quattro legge, rimanda, come si evince dal testo a stampa, a un *Grand Albert*. "libro che circola in gran segreto presso qualche famiglia" (p. 30). Seconda: dal manoscritto non si capisce perché chi legge ad un certo punto non riesca più a leggere ma comunque inciti i propri compagni a scavare; il fatto è che questi, come chiarisce l'edizione a stampa, hanno scavato per tutto il giorno e si è fatta sera e il lettore "non potendo più leggere, ripeteva ancora..." (p. 30).

son enfant criait sans qu'on pût en découvrir la cause. On chercha alors et on trouva l'épingle plantée parmi ses cheveux. [31]

IV

Daniel avait trop bu d'eau de vie; en rentrant chez lui il tomba dans un ruisseau; n'y put s'en tirer et s'endormit, et rêva que vint l'aigle qui lui dit: Daniel, que-fais-tu là, si loin de chez toi? - Je n'en suis que à quelques pas - Au contraire tu as la mer à passer; tu es en Arabie et tu dois aller en Australie; mets-toi sur moi et je t'y porterai. Mais

Daniel voyait avec effroi que l'aigle le portait toujours plus haut vers la lune. Qu'il y fut, il y avait là une faucille plantée; elle lui dit: Tiens-toi à cette faucille un moment, que je puisse me reposer. Mais quand il l'eut déposé l'aigle s'envola. Daniel la supplia de ne pas l'abandonner ainsi, mais elle lui répondit: Te rapelles-tu quand tu es venu dans mon aire enlever mes petits? Et elle partit. Daniel restait tout effaré pendu à sa faucille devant une maison d'où sortit un homme à ses cris:⁶⁸et lui dit: C'est-toi, Daniel? Que fais-tu là? Daniel demanda à pouvoir entrer et se reposer mais il eut pour réponse: La lune n'est faite pour vous qui habitez la terre. Et ce disant, cet homme donna un coup de marteau à la faucille qui céda, et Daniel se vit transporté dans l'abîme. Il tomba enfin dans un lac où l'oie lui dit: C'est toi, Daniel? D'où viens-tu à travers les airs?⁶⁹ avec cette faucille. Quand il eut tout raconté, l'oie lui dit: Tu es loin d'ici chez toi, mais prends-toi à mes pattes et je t'y porterais. Ils partirent mais Daniel reconnaissant son pays au passage, demanda en vain à l'oie de l'y déposer. Alors il attendit d'être au dessus d'une nappe d'eau où il se laissa choir. Au même instant il se réveilla dans son ruisseau, où sa femme venait de lui lancé une seillée à la tête.

Trait d'esprit

Un Gonin du Pradutour, surnommé le Gouverneur (Gouvernatour) et que plusieurs qui vivent encore ont connu (ceci en 1895) avait l'habitude de dire toujours sa prière avant les repas, quoique il ne fût pas du reste une perle d'homme. Les catholiques s'amusaient à la lui faire dire pour s'en moquer aussi ne voulait-il plus le faire. Une fois se trouvant à table avec plusieurs vaudois et catholiques on le lui demanda avec une telle

68) Nel testo cancellato "Daniel demanda à".

69) Si traduce con "spazi" il termine plurale "airs" che, in realtà, risulta privo di plurale, a meno di non intendere "aria" nel senso di motivo musicale o in senso figurato, come atteggiamento. Entrambi tali significati paiono estranei al senso della frase, per cui si propende per un errore scritturale da parte di Jalla.

70) Presumibile errore di Jalla: più corretto "ils l'emmènent".

che disse che in effetti da tre giorni il suo bambino gridava senza che se ne potesse capire la causa. Si cercò allora e si trovò lo spillo piantato fra i suoi capelli.

IV

65) Daniele aveva bevuto troppa grappa; tornando a casa cadde in un ruscello; non poté tirarsene fuori e si addormentò, e sognò che venne l'aquila che gli disse: "Daniele, cosa fai lì così lontano da casa tua?". "Non ne sono che a qualche passo". "Al contrario hai il mare da attraversare; sei in Arabia e devi andare in Australia; metti su di me e ti ci porterò. Ma

PAGINA 7

Daniele vedeva con spavento che l'aquila lo portava sempre più in alto verso la luna. [Quando] vi fu, c'era là una falciola piantata; essa gli disse: "Tienti a questa falciola un momento, così mi posso riposare". Ma quando l'ebbe depositato l'aquila prese il volo. Daniele la supplicò di non abbandonarlo così, ma lei gli rispose: "Ti ricordi quando sei venuto nel mio nido a sottrarre i miei piccoli?" Ed partì. Daniele restò sbigottito appeso alla falciola davanti a una casa donde uscì un uomo alle sue grida: e gli disse: "Sei tu, Daniele? Che cosa fai là?" Daniele chiese di poter entrare e riposarsi ma ebbe come risposta: "La luna non è fatta per voi che abitate la terra". E ciò dicendo, quest'uomo dette un colpo di martello alla falce che cedette e Daniele si vide trasportato nell'abisso. Cadde infine in un lago ove l'oca gli disse: "Sei tu, Daniele? Donde vieni attraverso l'arisa con questa falciola". Quando ebbe raccontato tutto, l'oca gli disse: "Sei lontano da casa tua, ma afferra le mie zampe e ti ci porterò". Partirono ma Daniele riconoscendo il suo paese al passaggio, domandò invano all'oca di depositarlo. Attese allora d'essere al di sopra di uno specchio d'acqua ove si lasciò cadere. Nello stesso istante si risvegliò nel suo ruscello, ove sua moglie gli aveva appena lanciato una secchiata [d'acqua] in testa.

Battuta di spirito

66) Un Gonin di Pradeltorno, soprannominato il "Gouverneur" (Gouvernatour) e che diversi che vivono ancora hanno conosciuto (questo nel 1895) aveva l'abitudine di dire sempre la sua preghiera prima dei pasti, benché non fosse per il resto una perla d'uomo. I cattolici si divertivano a fargliela dire per burlarsene così non voleva più farla. Una volta trovandosi a tavola con diversi valdesi e cattolici glielo si domandò

insistance qu'enfin il se leva et dit, au milieu du plus grand silence: Lou boun Diou sie beni - e tui li preive rusti - e touta la papessa - e tui chli chi van a messa. Depuis lors on ne le taquina plus la-dessus.

IV

On raconte à Angrogne le conte de Giache Trifoulot.

V

Enlevements. Une Susette Vole, des Bellonats, qui probablement vit encore, fut enlevée par le curé et fourrée au lit de la cure en attendant l'occasion de l'envoyer à Pignerol. La mère l'attendit en vain jusqu'à ce qu'une voisine catholique lui dit, sous le sceau du secret, où était sa fille. La mère alla demander les carabiniers, qui ne voulaient pas s'en mêler, mais à la fin lui promirent de la suivre à distance. Alors elle alla heurter à la cure, entra tout droit et arracha sa fille du lit.

Un Cardon habitait la première maison de S. Marguerite, qui touche les Javels. Une fois, sa petite Elise, maintenant Mme Goss ancien, s'amusait à Riou Crô sur le grand chemin, tandis que sa tante travaillait au-dessous dans le champs. Passent en voiture deux prêtres qui prennent la fillette; mais arrivés vers le pont du Rospard ils rencontrent par hasard la mère Cardon, femme grande et grosse, et forte qui leur arracha l'enfant. [Cfr. infra n. 81]

Une autre fois (avant ou après?) la même s'amusait non loin de sa mère qui travaillait dans la plaine; passent un monsieur et une dame qui l'attirent avec des gâteries et l'emmené⁷⁰. Elle se'en aperçoit qu'ils n'étaient plus qu'un point à l'horizon, les rejoignit de course et reprit son Elise.

III

Au Crô la Guerre, au dessus de Sapatlé, Pral, se tenait les Vaudois. Une femme qui cueillait de l'herbe les avertit de l'arrivée de l'ennemi. Bataille sanglante et aujourd'hui encore la neige y est rouge. [75]

I

Sur le Vendredi v. "La Rivista Europea". Luglio 1876 p. 262: Il Venerdì nella tradizione popolare italiana di G. Pitre⁷¹.

con una tale insistenza che alla fine si alzò e disse, in mezzo al più grande silenzio: "Il buon Dio sia benedetto - e tutti i preti arrostiti - e tutte le papesse - e tutti quelli che vanno a messa". Da allora non lo si punzecchiò più su questo.

IV

67) Si racconta ad Angrogna la storia di Giache Trifoulot.

V

68) Rapimenti. Una Susette Vole, dei *Bellonat*, che probabilmente è ancora viva, fu rapita dal curato e sbattuta al letto della canonica aspettando l'occasione di inviarla a Pinerolo. La madre l'attese invano finché una vicina cattolica le disse, sotto il vincolo della segretezza, dov'era sua figlia. La madre andò a chiamare i carabinieri, che non volevano occuparsene, ma alla fine le promisero che l'avrebbero seguita a distanza. Allora andò a bussare alla canonica, entrò decisa e strappò sua figlia dal letto.

69) Un Cardon abitava la prima casa di S. Margherita, che confina con i *Javels*. Una volta, la sua piccola Elisa, ora moglie dell'anziano Goss, si divertiva al *Rio Crô* sulla grande strada, mentre sua zia lavorava sotto nei campi. Passano in vettura due preti che prendono la ragazzina; ma giunti verso il ponte del Rospard incontrarono per caso la madre Cardon, donna grande e grossa, e forte che strappò loro la bambina.

70) Un'altra volta (prima o dopo?) la stessa giocava non lontano da sua madre che lavorava nella piana; passano un signore e una signora che con dei dolci l'attirano e la portano via. Ella se ne accorse quando non erano più che un punto all'orizzonte, li raggiunse di corsa e riprese la sua Elisa. [Cfr. infra n. 81]

PAGINA 8

III

71) Al *Crô la Guerre*, al di sopra di *Sapatlé*, Prali, stavano i Valdesi. Una donna che raccoglieva erba li avvertì dell'arrivo del nemico. Battaglia sanguinosa e ancora oggi la neve ne è rossa.

I

72) Sul Venerdì vedi "La Rivista Europea", luglio 1876, p. 262, *Il Venerdì nella tradizione popolare italiana* di Giuseppe Pitre.

71) Giuseppe PITRE, *Il Venerdì nelle tradizioni popolari italiane*, in "Rivista Europea", vol. III (1876), fasc. II, luglio, pp. 262-279.

M. Cardon (Bib. H.V. 195)⁷² dit que dans son enfance, à Prarustin, on lui racontait que deux hommes de la plaine qui n'avaient jamais vu de Vaudois s'approchaient en tremblant des parages de Prarustin. Ayant trouvé un Vaudois des premiers villages de la commune ils lui demanderent s'il était vrai que les Vaudois fussent comme les prêtres le disaient dans leurs sermons avec quatre yeux et quatre rangées de dents: Le Vaudois pour s'en moquer répondit oui et qu'ils ne tarderaient pas à en voir un. Il s'entendit avec un voisin qui se déguisa et à son arrivée les deux catholiques s'enfuirent à la hâte.

IV

Gilly, dans son "Statement..." à Lord Aberdeen 26.11.1829⁷³ raconte les faits suivants:

1) Dernièrement un mariage mixte s'est célébré en France. Quand le couple vint s'établir dans une commune vaudoise, le mariage fut déclaré illegal et l'époux (Vaudois) emprisonné.

2) Après la Restauration de 1814 le clergé, ne se fondant sur aucun édit mais seulement, disent-ils, sur un ancien usage, réclamèrent pour l'Etat et pour les élever dans l'hospice de Pignerol, tous les enfants qu'ils appellent illégitimes.

Deux cas lamentables de ce genre sont arrivés l'an dernier dans une commune.

Une mère refusa de livrer son enfant et s'enfuit aux montagnes où les carabiniers la poursuivirent pendant plusieurs semaines jusqu'à ce que les souffrances des fuyards firent suspendre l'ordre, mais non révoquer, aussi la pauvre femme est-elle toujours en transes⁷⁴.

3) Liberté de conscience vers 1833 et 34 sauvegardée par Paulucci en faveur des soldats vaudois etc. v. Gaberel: Au Nord et au midi, 415 ss⁷⁵ / Cfr

73) M. Cardon disse che nella sua infanzia, a Prarostino, gli si raccontava che due uomini della piana che non avevano mai visto dei Valdesi s'avvicinarono tremanti ai paraggi di Prarostino. Avendo trovato un Valdese delle prime borgate del comune gli domandarono se era vero che i Valdesi fossero come i preti dicevano nei loro sermoni con quattro occhi e quattro fila di denti. Il Valdese per burlarsi rispose di sì e che non avrebbero tardato a vederne uno. Si accordò con un vicino che si travestì e al suo arrivo i due cattolici se ne fuggirono in fretta.

IV

74) Gilly, nel suo "Statement..." a Lord Aberdeen del 26-11-1829 racconta i seguenti fatti:

75) 1) Ultimamente un matrimonio misto s'è celebrato in Francia. Quando la coppia venne a stabilirsi in un comune valdese, il matrimonio fu dichiarato illegale e lo sposo (Valdese) imprigionato.

76) 2) Dopo la Restaurazione del 1814 il clero, non basandosi su editto alcuno ma solo, dicono, su un'antica usanza, reclamò per lo Stato e per allevarli nell'ospizio di Pinerolo, tutti i bambini che essi definiscono illegittimi.

Due casi penosi di questo genere sono accaduti l'anno scorso in un comune.

Una madre rifiutò di consegnare il proprio bambino e se ne fuggì in montagna ove i carabinieri la inseguirono per parecchie settimane fino a che le sofferenze dei fuggitivi fecero sospendere l'ordine ma non revocare, così la povera donna è sempre angosciata.

77) 3) Libertà di coscienza verso 1833 e 34 salvaguardata da Paulucci in favore dei soldati valdesi ecc. v. Gaberel: Au Nord et au midi, 415 ss. Cfr.

72) Filippo CARDON, *La giustificazione della Riforma religiosa avvenuta nel XVI secolo*, Pinerolo, Chiantore, 1870, p. 5.

73) Cfr., infatti, William Stephen GILLY, *Statement of the Grievances of the Waldenses*, 1843 e, in specifico, il "Postscript", pp. 1 ss., ove Gilly analizza gli effetti di antichi editti in relazione a fatti a lui contemporanei, ivi compresi gli accadimenti riportati da Jalla.

74) Su questo fatto cfr. anche Davide JAHIER, *La Restaurazione nelle Valli Valdesi* in "B.S.H.V.", n. 34 (1915), avril, pp. 15-17.

75) Cfr., infatti, J. GABEREL DE ROSSILLON, *Au nord et au midi. Etudes littéraires historiques et religieuses*, Lausanne, Bridel, 1865, pp. 415 ss.

76) La lettura delle segnalazioni bibliografiche da parte di Jalla risulta, nel manoscritto, di difficile interpretazione. Sulla base di una ricognizione si è appurato quanto segue: l'opera in questione è Richard HILL, *The Diplomatic correspondence of the Right Hon. Richard Hill Envoy Extraordinary from the Court of St. James to the Duke of Savoy in the Reign on Queen Anne from July 1703 to May 1706*, 2 vol., London, John Murray, 1845. Riferimenti si sono rintracciati nel vol. 2, alle pp. 527-528 (petizione del 10 aprile 1705 al Duca di Savoia da parte di J. Salliens e moglie causa rapimento figlio di otto anni e otto mesi - fatto, questo, citato da Jalla); 583-84 (memoriale di Hill al Duca di Savoia del 27 luglio 1705 in relazione al fatto precedente); 635-636 (lettera di Hill al Marchese di S. Tommaso del 25 settembre 1705 in relazione al fatto in oggetto).

77) Il riferimento è al periodico "L'Etoile du matin", 2me année (1873), 15 août, n.5, pp. 37-38. Le ricette dovrebbe essere finalizzate a scongiurare la grandine, a guarire le vacche, le pecore ed anche a liberare dallo stregamento le persone.

78) Per quel che concerne il "pap." (si presume papier) non si è in grado di comprendere a cosa Jalla faccia riferimento. La stessa indicazione più esatta al n. 81 (pap. B40) non ci pone in grado di dare spiegazione alcuna. Il riferimento bibliografico attiene al periodico "L'Avvisatore alpino", Torre Pellice, a. XVIII (1899), 11 agosto, n. 32, pp. 1-2 (ma cfr. id., n. 28 del 14 luglio e n. 30 del 28 luglio, nei quali compaiono le precedenti puntate dell'articolo intitolato *Confessioni, botte e rabbuffi IV. Amor rusticano*, dedicato al fidanzamento e alle canzoni popolari alpine relative al fidanzamento). Jalla cita il terzo e conclusivo articolo.

79) Amedeo BERT, *Nelle Alpi Cozie. Gite e ricordi di un bisnonno*, Torre Pellice, Tip. Alpina, 1884, p. 205

80) Il riferimento di Jalla è alla località detta, appunto, Pranà, sopra Angrogna. Cfr., a tal proposito, Marie BONNET, *Leggende e tradizioni orali delle Valli Valdesi del Piemonte*, op.cit., pp. 426 sgg., leggenda intitolata Pranà, che c'informa pure dell'origine della località detta Routa (o, in Bonnet, Routa) e chiarisce, credo, anche il significato di *Pian di Mort*, da intendersi, presumibilmente, come luogo ove i ladroni vennero uccisi per mano dei fedeli riuniti nel tempio del Serre, avvisati della loro presenza dal ragazzo fintosi pazzo. Ma vedi, soprattutto, la leggenda *Les brigands de Couloubira*, Jalla 1911:60-61 la quale, calco di quella di Bonnet (o viceversa, che è lo stesso), anch'essa spiega i toponimi di Pranà e di Routa.

Caffarel (?).

4) V. Hill, *Diplom. Corresp.* 2/527 et 4 et 7 583 et 96-9, 636 et 57 et 68, 8/2⁷⁶ - que en 1705 à Turin enlèvement d'un enfant de 8 ans 8 mois d'un Huguenot au service du Duc, Jean Sallien de Montpellier avec des arts qui prouvent la grandeur de l'iniquité des consciences papistes.

I

Recettes superstitieuses. V. "Etoile du matin" 1873 p. 372⁷⁷

Superstitions v: "Avvisatore alpino" 11/8/1899 v. pap.⁷⁸

IV

Les deux enlèvements d'Elise Cardon v. pap. B40

III

Jeune fille qui se précipite de la Roche du Pont Vieux; reste saine et sauve v. Bert: "Gite" 205⁷⁹. [74]

Légende sur l'origine des noms de Prand et la Routa (Angrogne) v. Pranà Près de la Routa le Pian di Mort⁸⁰ ..

III

Deux traditions sur la Glorieuse Rentrée rapportés en 1889 par J.J. Ribetti, du Clot de Pomaret. (MS Soc. Hist. Vaud.)⁸¹

"On raconte ici que les deux premiers qui traversèrent, le sabre à la main, le pont de Salbertrand étaient le Mancin Bertoch de l'Albarea de Riclaret, ainsi appelé parceque il maniait le sabre de la main gauche, l'autre un Pastre de Blegiers (Pomaret). Pastre à droite, Bertoch à gauche, ils s'escrimaient contre les ennemis sans se gêner l'un l'autre". [81]⁸²

Une vieille voisine, Dand' Gianni, originaire de Massel, m'a raconté la suivante:
Lorsque le Vaudois, sorti de Balsille, fuyaient de lieu en lieu, poursuivis par les Français, à une étape,

81) Documento non reperito.

82) Jalla ebbe a riprendere tale episodio in un volume pubblicato dalla Société d'Histoire Vaudoise in occasione del 17 febbraio 1931, ovvero *La glorieuse rentrée. De Prangins à Sibaud (1689)*, p. 10: "Sa place [quella di François Brunet, nell'attraversamento del ponte sulla Dora] avait été prise, à droite et à gauche du pont, par Bertoch, de l'Albarée, dit le Mancin ou gaucher, et par Pastre, des Blégiers, chacun desquels lança à l'eau de nombreux adversaires".

83) Svista di Jalla; corretto: "août. Il ritaglio del periodico è stato conservato da Jalla nel cahier 15.

84) Cfr. supra legg. n. 3, con la differenza che qui si parla di lago e in quella iniziale di piano del Pra. V'è da far notare che, alla fine, Jalla si risolse di adottare il termine lago, come si evince a p. 42 dell'edizione a stampa.

85) Si traduce codesto termine con un ipotetico "girotondo" (inteso: di parole).

86) Appunto aggiunto a posteriori da Jalla.

87) Nonostante il confronto col testo a stampa non si ritiene certa l'interpretazione della grafia di Jalla: all'apparenza pare trovarsi di fronte a un segno tale "N°", ovvero "numéro". Nel testo a stampa di parla di stregoni al plurale, senza specificarne il numero. Potrebbe quindi ipotizzarsi che il segno di cui sopra voglia proprio significare un certo numero di stregoni.

Caffarel (?)

78) 4) V. Hill, *Diplom. Corresp.* 2/527 et 4 et 7 583 et 99-9, 636 et 57 et 68, 8/2 - che nel 1705 a Torino rapimento d'un bambino di 8 anni e 8 mesi di un Ugonotto al servizio del Duca Jean Sallien di Montpellier con dei mezzi che provano la grandezza dell'iniquità delle coscienze papiste.

I

79) Ricette superstiziose. Vedi "Etoile du matin" 1873, p. 372

80) Superstizioni vedi: "Avvisatore alpino" 11/8/1899; v. pap.

IV

81) I due rapimenti di Elise Cardon v. pap. B40.

III

82) Ragazza che si butta dalla Roccia del Ponte Vecchio; resta sana e salva vedi Bert: "Gite" 205.

83) Leggenda sull'origine dei nomi di Prand e della Routa (Angrogna) v. Pranà Presso la Routa il Pian dei Morti.

III

84) Due tradizioni sul Glorioso Rimpatrio riferite nel 1889 da J.J. Ribetti, del Clot di Pomaretto. (MS Soc. Hist. Vaud.)

85) "Si racconta qui che i primi due che attraversarono, sciabola alla mano, il ponte di Salbertrand erano il Mancino Bertoch dell'Albarea di Riclaretto, così chiamato perché maneggiava la sciabola con la mano sinistra, l'altro un Pastre dei Blegiers (Pomaretto). Pastre a destra, Bertoch a sinistra, si ingegnarono contro i nemici senza disturbarsi l'un l'altro.

86) Una vecchia vicina, Zia Gianna, originaria di Massello, mi ha raccontato la seguente:
Allorché i Valdesi, usciti da Balziglia, fuggivano di luogo in luogo, inseguiti dai Francesi, a una tappa,

PAGINA 9

Arnaud dit au plus jeune: Voyons, mon cadet, que demanderons-nous à Dieu pour nos ennemi? - Demandons - dit ce Pons de Massel, - que Dieu leur envoie du feu et la foudre = Demanden que lou Boudio leur fasse ceire a coll de füoc e de fouse - Non, mon enfant, nous demanderons simplement qu'il leur envoie de la grêle. Cela dit, il versa l'eau de sa gourde. Aussitôt le ciel se couvrit, un vent froid et humide souffla, et un violent orage mêlé de grêle vint jeter le trouble dans les rangs des papistes, aidant ainsi les Vaudois à fuir. [82-83]

Légende de la Tuna Griotta dans le "Vaudois", aout⁸³ 1902. [84]

Cahier 15 légendes du Lac du Pra, de celui de l'Om (13 lacs), des Treize Lacs, de Poumeifré.

Quand la digue du lac du Pra céda, les fantine, amies des Vaudois, précédèrent l'eau en criant: "Scapà, scapà, lou lac del Pra l'è cherpà". [42-43]⁸⁴

IV

Ronde⁸⁵ en Wurtemberg: Margarita, Margarot - Li chatagna bouillya trop.

III

Un jour, après de grandes pluies, le lac du Pra (Cfr. aussi Charles Maggiore: cahier 15)⁸⁶ emporta le contrefort de la Madeleine jusqu'à la mer, qui venait jusqu'à Bubiane. Quand la mer se retira, elle laissa à sec ce contrefort = Roche de Cavour. [42]

Légende du Bessé et de son canal voir composition d'Edwin Rostan. [34-36]

D'après Ch. Maggiore, une nuit les Angrognins se réveillèrent entendant de grands cris. Finalement un osa sortir et vit les sorcier N^{o87} en train de creuser une immense galerie dans les roches pour y enfouir l'Angrogne et faire périr de soif les habitants, et ce malgré les supplications de la fée bienfaisante: Mais la roche céda; le chef, armé d'un chêne séculaire en guise de sceptre, dit qu'il fallait le sacrifice de trois vies. On dit aux Angrognins qu'on y trouverait des trésors: le jeune homme qui était sorti le premier et son frère se dévouèrent, mais la fée ayant dit quelle était l'intention des sorciers personne autre ne voulut plus se dévouer et ils ne purent finir l'ouvrage. C'est la Ghieisa dla tana, et voila pourquoi les roches continuent à céder peu à peu. [32-33]

Légende de la Sparea, à la Tour, d'après Charles Eynard composit. voir cahier 15. [20]

IV

Arnaud disse al più giovane: "Vediamo, mio cadetto, cosa chiederemo a Dio per i nostri nemici?". "Domandiamo - disse questo Pons di Massello - che Dio invii loro del fuoco e la folgore=Demandèn que lou Boun Diou leur fasse cheire acoll de füoc e de fouse". "No, ragazzo mio, domanderemo solo che invii loro della grandine. Ciò detto, versò l'acqua della sua fiaschetta. Ben presto il cielo si coprì, un vento freddo e umido soffiò, e un violento temporale mescolato di grandine venne a gettare il caos nei ranghi dei papisti, aiutando così i Valdesi a fuggire.

87) Leggenda della *Tuna Griotta* nel "Vaudois", agosto 1902

88) Cahier 15 leggende del Lago del Pra, di quello dell'Uomo (13 laghi), dei Tredici Laghi, di Poumeifré.

89) Quando la diga del lago del Pra cedette, le fate, amiche dei Valdesi, precedettero l'acqua gridando "Scappate, scappate, il lago del Pra s'è rotto".

IV

90) Girotondo nel Wurtemberg: Margarita, Margarot - Le castagne bollono troppo.

III

91) Un giorno, dopo grandi piogge, il lago del Pra (Cfr. inoltre Carlo Maggiore: cahier 15) trascinò il contrafforte della Maddalena fino al mare, che giungeva sino a Bibiana. Quando il mare si ritirò, lasciò a secco tale contrafforte=Rocca di Cavour.

92) Leggenda del *Bessé* e del suo canale vedere composizione di Edwin Rostan

93) Secondo Carlo Maggiore, una notte gli Angrognini si risvegliarono udendo alte grida. Finalmente uno osò uscire e vide gli stregoni [numerosi] che stavano scavando una immensa galleria nella roccia per farvi scorrere l'Angrogna e fare morire di sete gli abitanti, e questo nonostante le suppliche della fata benefattrice. Ma la roccia cedette; il capo, armato d'una quercia secolare in guisa di scettro, disse che occorreva il sacrificio di tre vite. Si disse agli Angrognini che vi si sarebbero trovati dei tesori: il giovanotto che era uscito per primo e suo fratello si sacrificarono, ma la fata avendo detto quale era l'intenzione degli stregoni nessun'altra persona volle più sacrificarsi ed essi non poterono terminare l'opera. E' la *Ghieisa dla Tana*, ed ecco perché le rocce continuano a cedere poco a poco.

94) Leggenda della Sparea, a Torre, secondo Charles Eynard - composizione - vedere cahier 15.

IV

Frache de Saint Jean muet, enfant trouvé, devait être papiste, ce que ne voulant pas, il chassa une fois le prêtre qui l'ennuyait. Il suffit du signe de la croix pour le mettre en furie.

95) Frache di San Giovanni muto, bambino trovatello, doveva essere papista, il che non volendo, scacciò una volta il prete che lo seccava. Gli bastò il segno della croce per mandarlo su tutte le furie.

PAGINA 10

III
Légendes des Plans de la Guerre et de la Mort, et du lac d'Envie..... cn 36 bis 1

III
96) Leggende dei Piani della Guerra e della Morte, e del lago d'Envie carnet 36 bis 1

I
Opinions sur l'attribut des sorcières à tel ou tel village cn 41/95

I
97) Opinioni sull'attribuzione di stregoni a questo o a quel villaggio carnet 41/95

II
Toupines⁸⁸ d'or trouvées par des gens de la plaine cn 42/16

II
98) Orci d'oro trovati da persone della pianura carnet 42/16

I
Superstitions à Bobi sur fantine et masc cn 44 bis/12 ss

I
99) Superstizioni a Bobbio su fate e stregoni carnet 44 bis/12 ss

III
Légende du lac de l'Homme racontée par Abel Geymonat cf. ch. 15. [13-15]
Légende d'avare puni d'inhospitalité racontée par Samuel Cesan cf. ch. 15. [12]
Légende de l'Eidut jalousie et meurtre racontée par Henri Pons cf. ch. 15. [7-9]
Légende des lacs d'Avigliana racontée par Edouard Giraud cf. ch. 15.
Légende du lac de l'Homme racontée par Emile Giraud cf. ch. 15. [13-15]
Légende du Rocher du Vengie, et des corbeaux emportant arbre racontée par Ernest Ricca cf. ch. 15. [23]
Légende Poumeifré: Meynier; Berlic et Grumisel roû; Pont Raout et Bas du Pons racontée par Auguste Clot cf. ch. 15. [27/27/44/46/62-65/59-60 ed. 1926]
Légende de la Sparea⁸⁹ (La Tour) racontée par Charles Eynard cf. ch. 15. [20-21]
Légende de la plante vipère, Roche du Vengie, les Canton racontée par Georges Maggiore cf. ch. 15. [23/70-71]
Légende du Pra racontée par Giuseppe Colombo cf. ch. 15. [42-43]

III
100) Leggenda del lago dell'Uomo raccontata da Abele Geymonat - cfr. cahier 15.
101) Leggenda dell'avaro punito per l'inhospitalità raccontata da Samuele Cesan - cfr. cahier 15.
102) Leggenda dell'Eidut gelosia e omicidio raccontata da Enrico Pons - cfr. cahier 15.
103) Leggenda dei laghi di Avigliana raccontata da Edoardo Giraud - cfr. cahier 15.
104) Leggenda del lago dell'Uomo raccontata da Emilio Giraud - cfr. cahier 15.
105) Leggenda della Roccia del Vëngie, e dei corvi trascinanti alberi raccontata da Ernesto Ricca-cfr. cahier 15.
106) Leggenda Poumeifré: Meynier; Bërlic e Groumisel roû; Ponte Raout e Bas du Pons raccontata da Augusto Clot - cfr. cahier 15.
107) Leggenda della Sparea (Torre) raccontata da Carlo Eynard - cfr. cahier 15.
108) Legg. della pianta vipera, Roccia del Vëngie, i Canton racc. da Giorgio Maggiore - cfr. cahier 15.
109) Leggenda del Pra raccontata da Giuseppe Colombo - cfr. cahier 15.

88) Dialectismo. Termine presente sia nel patois che nel piemontese e indicante generalmente un vaso di terracotta ove venivano posti i salami tenuti sotto grasso. Si traduce con "orcio". Resta ovvio il fatto che non erano le "toupines" ad essere d'oro, bensì ciò che contenevano. V'è da aggiungere che Jalla, nel carnet 42, scrive di "pentole piene d'oro valdese", intendendo - presumibilmente - pentolame di terracotta.

89) Probabile errore di trascrizione da parte di Jalla. Nella pagina precedente egli accenna allo stesso riferimento (Charles Eynard) per una leggenda sulla Sparea (La Tour). Viceversa, in questo caso, nel manoscritto pare leggersi "Sèparea", che preferiamo trascrivere "Sparea".

Légende du Peuî ?⁹⁰ de Bobi racontée par Emile Besson cf. ch. 15.

Légende sur l'origine du nom des Appiots racontée par Louis Gaydou cf. ch. 15. [47-48]

Légende sur l'origine du beurre, et Toumpi d'Oursa racontée par David Jalla cf. ch. 15. [52/53/53-54/58-59]

Légende du plan de la Svirota; Au dessus de Rocca Roussa (Rora), sur le coteau qui descend⁹¹ de l'Alouëtta. Une svirota était un tronc d'arbre couché avec un pivot auquel tournaient deux planche horizontales en +; espèce d'altalena horizontale.

L'ennemi étant à Rora, quatre Vaudois se mirent à courir longtemps en tournant la svirota et faisant croire depuis le bas que c'était de nombreux hommes armés qui couraient. L'ennemi effrayé battit en retraite. (raconté par David Rivoire 1909).

Légende ou tradition du comte Billour, du Ciestel de Bobi, Vaudois, mort dans les prisons de Luserne. Cf. composit. Geymonat ch. 15. [78]

Loups à Prali; sachet d'or lié à la jambe de mort. Cf. compos. Grill ch. 15. [56]

Barrera, description dans Dubois-Melly: amour et peste 365 (chez Mme Malan-Chaix)⁹².

A Bricherasio, existait la propriété collective de pâturage en commune, si répandue au Moyen-Age. Bois et prés appartenaient à une curtis avec droit d'usage de tous les habitants. "oggi goduti in forma livellaria da privati dopo ardua polemica nel 1° ¼ del S. 19° " Bollea 655⁹³.

110 Leggenda del Podio ? di Bobbio raccontata da Emilio Besson - cfr. cahier 15.

111 Leggenda sull'origine del nome degli "Appiots" raccontata da Luigi Gaydou - cfr. cahier 15.

112 Leggenda sull'origine del burro, e "Toumpi d'Oursa" raccontata da Davide Jalla - cfr. cahier 15.

113 Leggenda del Piano della Svirota; Al di sopra di Rocca Rossa (Rora), sul costone che scende dall'Alouëtta. Una svirota era un tronco d'albero coricato con un perno sul quale giravano due assi orizzontali in croce; specie di altalena orizzontale.

Essendo il nemico a Rora, quattro Valdesi si misero a correre a lungo girando la svirota e facendo credere dabbasso che trattavasi di numerosi uomini armati che correvano. Il nemico spaventato batté in ritirata (raccontata da Davide Rivoire 1909).

114 Leggenda o tradizione del conte Billour, del Ciestel di Bobbio, Valdese, morto nelle prigioni di Luserna. Cfr. composizione Geymonat - cahier 15.

115 Lupi a Prali; sacchetto d'oro legato alla gamba del morto. Cfr. composizione Grill - cahier 15.

116 Barrera, descrizione in Dubois-Melly: amore e peste 365 (da M.me Malan-Chaix).

117 A Bricherasio, esisteva la proprietà collettiva del pascolo in comune, così diffusa nel Medio Evo. Boschi e prati appartenevano a una corte con diritto d'uso per tutti gli abitanti. "Oggi goduti in forma livellaria da privati dopo ardua polemica nel 1° quarto del secolo XIX" Bollea 655.

7. IL CAHIER N. 15

Detto cahier si presenta come busta contenente: A) stralci di articoli a stampa comparsi su periodici o in occasioni specifiche; B) componimenti scolastici in lingua francese; C) componimenti scolastici in lingua italiana; D) lettere e cartoline postali; E) uno scritto autografo di Jean Jalla.

A) Stralci di articoli

Un primo articolo in lingua italiana proviene dal periodico la "Lanterna Pinerolese" del 29 maggio 1926 ed è intitolato "Leggende valdesi - Bars dla Tagliola". Trattasi di composizione in rima del tipo ABAB/CDCD in quartine endecasillabiche.

Altro articolo proviene dal periodico "Le Vaudois", agosto 1902, a. III, n. 8, p. 32 ed è intitolato "Une légende historique ou la Tüna Griotta", a firma Barthélemy Meynier.

Infine, il terzo scritto a stampa risulta inserito in uno dei fogli distribuiti il 15 agosto di ogni anno in occasione della festa popolare tradizionale dei Valdesi. Sotto il titolo "Les

90) Così nel testo.

91) Nel testo risulta cancellato ciò che segue, ovvero "la Svirota".

92) A parte le opere di Paul Chaix (di cui M.me Malan-Chaix potrebbe essere stata moglie), non si è reperito nulla relativo a quest'annotazione e, certo, non fra le opere del citato Paul Chaix.

93) Appunto non pertinente al tema in oggetto e del quale non si è riusciti a rintracciare l'interna citazione bibliografica in alcuna opera di Bollea. Nella *Storia di Bricherasio* (Torino, 1928 - data, quindi, alquanto posteriore), Bollea affronta, nel XV capitolo, intitolato "La rivoluzione francese in Bricherasio" (pp. 624-668), il problema della terra in comune e del dissolvimento della proprietà comune nella transizione dall'epoca feudale a quella moderna e contemporanea, nonché delle polemiche, appunto, nel primo quarto del secolo XIX, a proposito dell'uso dei pascoli ma, certo, senza riferire la frase attribuitagli da Jalla. Altre opere di Bollea non risultano così ampie da giungere a pagina 655.

sonailletes” si può leggere “I. Récit Historique” e la firma risulta una sigla, l’E.B. di cui sopra s’è detto, mentre la data è 15 agosto 1892. Ora, nella coscienza comune valdese, Stefano Bonnet, padre di Marie, fu il massimo fautore del recupero, ovvero dell’invenzione, di luoghi specifici pertinenti la tradizione valdese, il “grande regista”, ad esempio, del “Bars dla Tagliola” e di altri topoi di carattere tradizionale, ossia popolare. In mancanza di prove certe, a favore o contro, nulla vieta l’ipotesi che Bonnet padre abbia funto da ispiratore diretto per la figlia Marie e, meno direttamente, per il giovane Jalla, all’epoca dello scritto ventiquattrenne.

B) Componenti in lingua francese

Come si evince dalle date talora apposte in testa o in coda al componimento, gli anni sono il 1893 e il 1894⁹⁴.

Otto temi, dei quali due recanti la data 17 novembre 1893, hanno per titolo “Une légende” e sono a firma, rispettivamente, Stefano (Etienne) Janavel, P[ietro] Grill, Paolo Baridon (due componimenti), Augusto Pons (due componimenti), [Eli] Bertalot.

Un tema, a firma [Pietro] Grill, è titolato “Castlus”. Un altro, non firmato, reca il titolo di “Légendes et traditions Vaudoises”. Uno, di Stefano Janavel, porta il titolo di “Légende”.

Quattro temi, dei quali due recanti la data del 4 maggio 1894, sono dedicati, come recitano i titoli, al “Bars dla Taiola” e sono firmate da E[milio] Benech, Augusto Pons, [Eli] Bertalot e Stefano Janavel.

Altri tre componimenti sono rivolti a “Un tremblement de terre aux Vallées”, ovvero a “Le tremblement de terre de 1808” e sono firmati, rispettivamente, da [Pietro] Grill, Paolo Baridon e da [Eli] Bertalot. Nessuno reca date.

Infine, un ultimo tema conservato da Jalla è di Augusto Pons e reca il titolo di “Les bêtes feroces aux Vallées”. Anch’esso non contempla data alcuna.

Una parte dei componimenti recano in alto a destra, talora all’inizio talora nell’ultima pagina, delle sigle (B7, B24 e B8) che paiono rimandare, nelle intenzioni di Jalla (in quanto la grafia appare la sua), a una volontà classificatoria e ad un loro utilizzo in talune parti del manoscritto che egli stesso stava, presumibilmente, redigendo, ovvero il cahier n. 14. Tant’è che, come si è visto, Jalla stesso cita a pagina 10 del cahier n. 14, una parte dei suoi - come dire - collaboratori-informatori, non sappiamo quanto consapevoli del fatto.

C) Componenti in lingua italiana

Gran parte delle composizioni reca il titolo “Una leggenda”, che diventa “del mio paese”, “valdese”, ovvero “Leggende valdesi”. Il periodo più verosimile appare di primo acchito l’anno scolastico 1908-09, recando, infatti, scritto tre di esse la data del 1909⁹⁵. Una, non firmata (ma attribuibile ad Abele Geymonat), reca la data dell’8 febbraio 1908. Altre due non risultano firmate e non risulta possibile rintracciarne l’attribuzione.

Quelle firmate risultano così attribuibili. Anno scolastico 1897-98 (o 1898-99): Silvio Bonnet (titolo specifico: “La leggenda degli Appiotti”) ed Edoardo Stallé. Anno scolastico 1904-5: Augusto Pietro Clot, Umberto Eynard, Carlo Maggiore, E[nrico] Giraud, Marco Vinay. Anno scolastico 1905-6: Edwin Rostan, Carlo Eynard, Luigi Gaydou, Enrico Pons e, forse, Carlo Maggiore. Anno scolastico 1907-8: Abele Geymonat. Anno scolastico 1908-9: Emilio Besson (citato da Jalla ma il cui componimento non risulta conservato), Samuele Cesan, Giuseppe Colombo (anch’esso citato da Jalla ma il cui componimento non risulta conservato), Abele Geymonat, E[doardo] Giraud, Luigi Grill, Davide Jalla, Giorgio Maggiore, Ernesto Ricca⁹⁶.

D) Lettere e cartoline postali

Siffatti manoscritti risultano appieno facenti parte del materiale preparatorio al suo lavoro sul leggendario valligiano.

94) Tale datazione s’è resa possibile attraverso la consultazione dei registri di iscrizione al Liceo e al Ginnasio di Torre Pellice, conservati presso l’Archivio della Tavola Valdese. Si ringrazia la dott.ssa Lazier per il concreto aiuto nella ricerca fra i registri scolastici.

95) Nello specifico, le date riportate sono le seguenti: 20 aprile 1909 (E. Giraud); 4 gennaio 1909 (A. Geymonat) e 29 dicembre-4 gennaio 1909 (L. Grill).

96) Per la datazione vedasi la nota dedicata ai componimenti in lingua francese.

Così una richiesta non datata di Jalla a Berton⁹⁷ (del quale Jalla ha trattenuto la risposta) di trascrivergli in “patois villarenc” la seguente quartina in francese: “Ce n’est pas votre malice / Qui me fit sortir du trou, / Mais vous avez quelque complice / Qui m’a fait prendre pour vous”. Tale quartina fa parte della leggenda *Le sauvage du val Guichard* e risulta lo stratagemma adottato per catturarlo e per strappargli il segreto della fabbricazione del burro”.

La cartolina postale del 30 ottobre 1910, a firma Enrico Pons, conferma che lo stesso Pons era stato allievo di Jalla (nell’anno scolastico 1905-6)⁹⁸ e che l’argomento in discussione è proprio il tema a suo tempo composto, tant’è che lo stesso Jalla, presumibilmente dopo la risposta di Pons tramite cartolina postale, deve aver ripreso il tema e aver scritto, sulla prima pagina, in alto a destra “Sulla via dall’Eidut al Lausoun”, come fa appunto notare Pons nella sua risposta, che si trascrive integralmente:

Massello 30.X.910

Egregio signor professor Jalla.

Mi affretto a rispondere alla sua lieto di poterle rendere un piccolo favore. Il luogo dove avvenne il tragico fatto narrato nella scorretta mia prosa di 4^a si trova sulla strada (draio) che dall’Eidut conduce al Lausoun, più vicino a quest’ultima località, potendo chi non soffre “il mal di monte” percorrere il breve tratto che li separa in venti minuti o poco più. Essi (...) denominato Gianet o meglio ocio de Gianet per il fatto che un improvvisato scultore incise rozzamente sul sasso un uomo che muore volendo rappresentare con questo il povero pastore vittima del brutale furore del rivale. Al di sotto del disegno sono pure incise le due lettere F.N. e forse per questo, (oppure il fatto è vero purtroppo,) si disse che l’ucciso si chiamava Francesco Minot di Chiabrano e che (non so se sia leggenda o no) amareggiava con una Giraud del Martoré e che venne freddato con un colpo di bastone mentre incideva uno di quegli archi di legno che sostengono i campanelli delle pecore, da un tale servo dei pecorai del Lausoun originario della valle di Langa il quale non poteva veder di buon occhio che la bella alpigiana si mostrasse tenera verso quell’altro. Questo l’ho sentito da un vecchio che sfronda le leggende dal loro sovranaturale. Il fatto, dice, oggi risale a 153 anni or sono. Gianet è al di sopra degli Ortiaré, ma molto al di sopra. Ecco, egregio signor professore, quanto le posso fornire.

Gradisca i miei più affettuosi saluti sempre devoto.

Enrico Pons

Sempre al 1910 risale un’altra cartolina postale, a firma Barth. Soulier, inviata da Riclaretto e scritta in inglese. Essa concerne una leggenda, ambientata a Villa di Prali.

Infine, al 16 settembre 1907 data una lettera a firma Augusto Clot, scritta da Pomeifrè e riguardante tradizioni intorno, appunto, a Pomeifrè, zona di briganti e di malfattori.

E) Uno scritto autografo di Jean Jalla

Esso, di primo acchito, pare non mostrare correlazioni con il contenuto degli altri manoscritti nel cahier n. 15. Trattasi, infatti, di un componimento scritto nel 1884, ovvero all’età di 16 anni e presentato addì 12 agosto: quindi un tema scolastico da lui conservato - v’è da presumere - per ricordo. In realtà, scorrendolo, emergono i motivi di cotanta cura: lo scritto, a un certo punto, accenna a un fenomeno ottico che accade, al tramonto, in una fenditura dell’alta roccia del Barriunt, sopra Bobbio Pellice:

“Una volta all’anno, quando il tempo è sereno, il sole nel scendere verso il maestoso Bucie getta passando un ultimo raggio in quella buca, il quale riflesso dalle rocce di quella balza produce un notevole fenomeno. Quel fondo di valle che già erasi rassegnato a star nelle tenebre, si rischiarà ad un tratto mediante un lampadare che pare acceso quasi in punta dell’alto picco Barriunt e che dopo aver illuminato di viva luce il centro e d’incerto chiarore i lembi della valle passa per cedere il posto al crepuscolo”.

97) Alquanto ardua è risultata la ricerca del Berton (che non firma la risposta che Jalla trattiene) al quale Jalla si rivolge. Dal tono della lettera si evince che questo Berton è stato allievo di Jalla ma l’unico Berton citato nel biglietto di risposta è un Etienne, il quale non risulta essere mai stato allievo di Jalla. Viceversa, furono allievi del Ginnasio di Torre Pellice, invero con non eccelsa fortuna, un Berton-Salomon Timoteo e un Berton-Salomon Giovanni, entrambi provenienti da Villar Pellice ed entrambi figli di Stefano Berton-Salomon. Timoteo si ritirò al termine del 2° trimestre nell’anno scolastico 1906-7 non terminando la prima classe ginnasiale; Giovanni giunse sino in quarta (nello stesso anno scolastico) ma non approdò mai in quinta. V’è, quindi, da presumere che Jalla si sia rivolto a uno dei due Berton, il quale, nella risposta, fece notare come la trascrizione della quartina fosse poi frutto del di lui padre, Etienne.

98 Cfr. Archivio Tavola Valdese - Collegio, m. 45, Registro generale Ginnasio 1905-6.

8. I CARNETS 36 BIS 1 E 42

Che Jalla, dal 1892, fosse interessato alle tradizioni valligiane lo confermano, da un lato le succitate composizioni scolastiche in lingua francese e, dall'altro, gli appunti presi nei suoi carnets disponibili, ovvero quadernetti di 18x10 cm. fitti di scrittura.

Per quel che riguarda gli appunti nei carnets, occorre far notare come la calligrafia, ad esempio, che può rintracciarsi nel n. 42, risalente al 1878 (come facilmente si deduce da una data ivi scritta), non possa appartenere a una mano di appena dieci anni, tanta sarebbe dovuta essere allora l'età di Jalla, nato nel 1868. Alla stessa stregua, essendo numerato come 36 bis 1, quindi anteriore, non è ipotizzabile che pure tale carnet possa essere stato compilato da un bambino.

Ora, appare evidente come detti quadernetti risultino essere stati compilati a posteriori, sorta di ricordi infantili di Jalla stesso, desideroso di mettere nero su bianco intorno alle sue passeggiate, escursioni, considerazioni, ecc. giovanili. Una data, però, oltre la quale non deve aver proceduto in tale fatica ci è data dal cahier n. 14, nel quale si trovano citati detti carnets; se poi teniamo presente la data di pubblicazione a stampa del suo volume sulle leggende valdesi, il 1911, possiamo collocare cronologicamente la stesura dei carnet anteriormente a quella data, ovvero in un periodo nel quale Jalla stesso, trentenne o, forse, anche quarantenne (1908), già possedeva una calligrafia equiparabile a quella che si ritrova nel più volte citato cahier n. 14.

9. JALLA: FOLCLORISTA O “CONTEUR”?

Dal confronto fra componimenti degli allievi di Jalla, manoscritto dello stesso e leggende dallo studioso pubblicate, una domanda sorge spontanea: Jalla s'è comportato da studioso desideroso di rendere pubbliche “per la prima volta” le leggende delle sue valli oppure è stato lui che ha “raccontato” le storie per le quali altri gli hanno fornito lo spunto? E' stato un folclorista oppure un “conteur” e le due edizioni a stampa a suo tempo edite sono opere di folclore oppure il frutto di un Jean Jalla a sua volta narratore?

Occorre fin da subito precisare come le leggende (o ciò che Jalla ha ricondotto a leggenda) gli siano in parte giunte, ritengo, di seconda mano: ad esempio, dagli allievi, ai quali altri a loro volta le hanno raccontate (vecchi, nonni, genitori, ecc.), per cui noi, oggi, possediamo delle leggende - come dire - di terza mano, nel senso che dagli informatori sono passate ai ragazzi e da questi a Jalla che a sua volta le ha trascritte.

Trascritte o rinarrate? Ritengo sia più giusto parlare di “rinarrazione”, sia quando Jalla mantiene l'intreccio propostogli e sia quando interviene significativamente sulla storia, sulla sua collocazione, sui personaggi, sul senso stesso del racconto. Si può tranquillamente affermare che per quanto minimo sia stato l'intervento di Jalla, in ogni caso egli c'è sempre; la sua mano è sempre presente e non è la mano dello studioso, bensì quella dell'uomo partecipe della propria cultura montanara e valdo-riformata, e desideroso comunque di tramandare un patrimonio sino ad allora negletto, raccontato solo oralmente e mai per iscritto (Marie Bonnet a parte).

E' però vero che si può anche affermare, senza per questo entrare in contraddizione con quanto appena scritto, che una parte delle leggende sono di fatto frutto dei suoi ragazzi: senza i temi scolastici non avremmo fra le mani tutti gli oltre 90 fra racconti e varianti che compongono le *Légendes des Vallées Vaudoises* e, comunque, avremmo fra le mani una seconda edizione - ovvero *Légendes et traditions populaires des Vallées Vaudoises* - alquanto povera e ridotta. Furono essi, in parte, i veri artefici delle due compilazioni di Jalla: con la loro ingenuità, con la prosa talora dimessa talora enfatica, con gli errori e le imperfezioni sintattiche

e grammaticali, con uno stile narrativo assai distante dai grandi affreschi fiabistico-legendari d'altri luoghi provenienti e trascritti. Furono e sono, quelli dei ragazzi, dei semplici componimenti scolastici talvolta tanto simili a quelli di ragazzi d'oggi ma con una differenza sostanziale: il quadro culturale ch'essi tentarono di delineare, che di fatto ne diedero, era plasmato da un orizzonte costituito dalla cultura orale e dalla (quasi) totale assenza dei riferimenti massmediologici oggi rilevanti, se si esclude la presenza della merce-libro e delle idee da esso ricavabili, come taluni temi scolastici paiono adombrare.

Nondimeno, esaltare il ruolo dei Geymonat, dei Clot, dei Pons, ecc., non vuol affatto significare sminuire la presenza del loro insegnante, soprattutto quando si pensi al fatto che, come ci ha dimostrato, per certi versi, un Claude Lévi-Strauss⁹⁹, tutto ciò che concerne un racconto possiede lo stesso valore ai fini dell'analisi: nel nostro caso le varianti di nonni, nonne, anziani vari (che non possediamo), quelle dei ragazzi o di altri informatori e quelle di Jalla (nel manoscritto e nei testi a stampa), per non citare, nei casi di sovrapposizione di racconti, le versioni datate da Marie Bonnet. In tal senso una comparazione risulta necessaria, ciò che costituirà l'argomento di un prossimo intervento, volto anche ad approfondire il metodo di lavoro adottato da Jalla nella lettura e nella rinarrazione delle leggende o di ciò ch'egli ricondusse a leggenda, in quanto tale fatto non appare affatto trascurabile entro un processo di più generale valutazione dell'opera "folclorica" dello storico valdese.

In questo senso, però, un primo giudizio può già essere formulato e riguarda il diverso approccio al problema del leggendario da parte di Bonnet e di Jalla: la prima appare più una folclorista valdese, mentre il secondo appare più un valdese folclorista (o, forse, semplicemente un valdese). La differenza non è da poco. E proprio intorno a questo nodo problematico dovrà vertere l'indagine, in quanto, senza voler per ora anticipare risultati facilmente ipotizzabili ma lungi dall'essere conseguiti, la risposta al "mancato" dialogo fra Marie Bonnet e Jean Jalla potrebbe proprio risiedere nel definitivo chiarimento della forbice tra esigenze folcloriche ed esigenze religioso-culturali.

FULVIO TRIVELLIN

99) Il riferimento è, naturalmente, alla sua quadrilogia delle "Mithologiques" (*Il crudo e il cotto, Dal miele Alle ceneri, L'origine delle buone maniere a tavola e L'uomo nudo*). Nello specifico, poi, sovvienne un passo dell'introduzione de *Il crudo e il cotto*, nel quale leggiamo: "... non ci si deve stupire se questo libro, per sua stessa confessione dedicato alla mitologia, non rinuncia a citare i racconti, le leggende, le tradizioni pseudo-storiche (...). Noi respingiamo, infatti, le opinioni troppo affrettate su ciò che è mitico e ciò che non lo è, e rivendichiamo il diritto di ricorrere a ogni manifestazione dell'attività mentale o sociale delle popolazioni studiate (...)" (ed. ital., Milano, Il Saggiatore, 1974, p. 17).